

ENOPOLIO

Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)

Piazza Rovelli

Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa
a mare

Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano Nuovo

Supermercato

PICK UP

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici

cumun

delizia rodiana

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.

71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

TURISMO IN SOFFERENZA

di FRANCESCO MASTROPAOLO

Ora che la stagione turistica alle spalle, il tempo di tirare le somme e di una prima riflessione.

Andamento stagionale che ha ricalcato quello meteorologico: più nubi che sole.

Un bilancio certamente con cifre in rosso. Se non abbiamo toccato la crisi, ci siamo andati, senz'ombra di dubbio, molto vicini, al di là di quelle che potranno essere le valutazioni da parte di operatori turistici che, un po' meno degli altri, hanno risentito del trend negativo.

Un dato, questo, che va esaminato con una doppia chiave di lettura: la prima, a conferma di quanto continuiamo a ripetere, cioè, che ancora una volta qualità e organizzazione sono armi vincenti; la seconda, deve suonare come campanello d'allarme per coloro che ritengono che prezzi e servizi non incidano più di tanto al momento della scelta da parte di chi programma la sua vacanza.

E' inutile stare dietro ai punti di percentuale, sarebbe come se si volesse guardare al problema con occhi bendati, visto che da qualsiasi angolatura lo si voglia guardare, comunque il dato che abbiamo tra le mani non è certamente positivo.

Invece, è indispensabile uscire da forme di ipocrisia, che non farebbero altro che peggiorare ancora di più quanto, oggi, è oggettivamente un elemento significativo su quello che potrebbe essere il futuro di uno dei settori trainanti dell'economia garganica, se non proprio l'unico. Il calo di presenze e il conseguente minor introito di risorse finanziarie non sono i soli elementi significativi dai quali partire per meglio capire come si stia allargando la forbice tra offerta turistica da parte degli operatori garganici e domanda che s'assottiglia sempre più, e le cui cause vanno attentamente studiate e approfondite.

Non è il caso, certamente, di mettere la classica testa sotto la sabbia, quanto, piuttosto, avviare un processo conoscitivo passando i dati al setaccio, al termine del quale cominciare a ragionarci sopra, prima, ripetiamo, che possa essere troppo tardi per correggere il tiro.

Calo di presenze e meno incassi non possono, però, essere gli unici dati da monitorare, in quanto vanno presi in esame il numero dei lavoratori stagionali impiegati e i giorni di occupazione garantiti. E anche in questo caso non intravediamo punti di ottimismo che possano farci credere che il prossimo anno

aurumenteranno sia i lavoratori da occupare che il numero delle giornate di lavoro.

Per questo riteniamo che sia necessario raccogliere suggerimenti e proposte spendibili su un tavolo di confronto attorno al quale potrebbero essere chiamati i soggetti direttamente interessati, ma anche quanti, a diverso titolo, non dovrebbero sentirsi semplici invitati bensì autorevoli interlocutori. Ci riferiamo, in questo caso, non solo agli amministratori regionali, provinciali e comunali, enti sovracomunali, come parco e comunitaria montana, ma anche a quella parte di associazionismo che, da sempre, viene tenuto a debita distanza, se non proprio dimenticato o, peggio ancora, volutamente trascurato.

Se partiamo, poi, dal dato che, insistentemente viene indicato come traccia di un nuovo percorso significativo per arricchire il pacchetto dell'offerta turistica, cioè, che non essendo più sufficienti mare, spiaggia e sole a calamitare i flussi turistici, vanno pensate altre proposte, non possiamo non indicare di guardare a un patrimonio di inestimabile valore, di cui il Gargano è depositario, e che sono le testimonianze storico-monumentali, oltre, naturalmente, a quel bene unico come l'area parco.

Non è certamente un caso se, infatti, proprio il cosiddetto turismo verde non conosce crisi, anzi, è in continua crescita, tant'è che il parco del Gargano è al terzo posto tra quelli più frequentati. Allora, perché non impegnare risorse per valorizzare beni culturali, e i numerosi insediamenti archeologici, tanto per citarne qualcuno, quel grottone di Manaccora ovvero la grotta degli dei, una vera e propria peculiarità che in tanti ci invidiano?

Questo ci dice che possiamo proporre itinerari culturali di notevole spessore, che potrebbero incrociare quella fetta di turisti, come è stato ripetuto in più occasioni, che non ama il frastuono ferragostano, tanto per usare una frase abusata, quel turismo mordi e fuggi che non lascia nessuna traccia significativa, se non quella di un'orma che si cancella ad ogni cambio di stagione.

Uno sforzo in questo senso va fatto: ne guadagnerebbero la qualità dell'offerta e le prospettive di una nuova programmazione per puntare ad attirare non solo un numero maggiore di turisti ma anche per favorire quella che, da sempre, è la prospettiva alla quale si guarda con tanto interesse: la destagionalizzazione.

Comune di Peschici e Ministero orientati ad espropriare l'abbazia ai privati e procedere al recupero indifferibile

KALENA Le fatiche del tempo presente

Neppure di fronte alle scadenze previste per impiegare i 350mila euro del primo finanziamento statale per salvare l'abbazia di Kalena dal degrado ormai avanzatissimo, sono state superate le divergenze sugli interventi da adottare e le modalità di gestione tra il Comune di Peschici e i fratelli Martucci, attuali proprietari del complesso e dell'azienda agricola. Cosicché, oltrepassato il tempo di ragionevole attesa, durante il quale sono falliti vari tentativi di ricercare una soluzione concorde, il Municipio, in sintonia con il Ministero, si appresta ad avviare il procedimento di esproprio. Una decisione obbligata per salvaguardare il pubblico interesse del monumento. Una decisione che giunge tardivamente in quanto era chiaro, da parecchi anni, quanto fosse difficoltosa la strada della soluzione condivisa.

Il progetto di recupero e valorizzazione del monumento deve dare ora una risposta adeguata alla storia e all'economia del nostro territorio, tanto ricco di risorse naturali e non altrettanto di monumenti e arte, che stenta ad incollare altri lembi di turismo a quello balneare.

Da oggi in poi, nella fase operativa, l'attenzione si sposta quindi sulla dimensione storico-religiosa del millenario complesso, che il progetto di recupero dovrà considerare con attenzione. Essa attiene all'abbazia nella sua interezza e non alle sole chiese. Va salvaguardata la complementarietà che ne definisce il valore storico-religioso-culturale, valore d'insieme che è superiore alla somma del valore delle singole parti, e che si può apprezzare soltanto valutando integralmente, nell'insieme, chiese, cortile, residenze e annessi.

La storia millenaria dell'Abbazia impone linee senza deroghe su valori e principi. Il vasto popolo di Kalena, di fede, di storia e di cultura, questo chiede anche se percepisce le difficoltà del momento che monsignor d'Ambrosio, in occasione della ricorrenza dell'8 settembre, conclusa da una fiaccolata simbolica e partecipata, ha definito 'fatiche del tempo presente'. Tempo presente scandito da relativismi devastanti più di quanto abbiano potuto esserlo nei secoli la politiche anticlericali e di soppressione degli Ordini Religiosi. Una delimitazione temporale che è per espressione di una incondizionata fede nel futuro, perché è sempre la ragionevolezza degli uomini che alla fine prevale su egoismi e comportamenti dettati da interessi particolari o da disinteresse.

n

Il Ferro Battuto

Lavorazioni artistiche

ERRECI

snc

di Rosivone&Carbonella
INFISSI ALLUMINIO
SISTEMI FIN.AL
CARPENTERIA IN FERRO
MEDIO LEGGERA
CANCELLI RECINZIONI
ANCHE ZINCATI
ISCHITELLA (FG)
Va Salvo d'Acquisto, 16
Tel./fax 0884 99.61.73

Da dove viene l'acqua e di chi è? Provate a rispondere a queste domande. A me le hanno suggerite uno spettacolo di Beppe Grillo. Ma la risposta ha posto altri interrogativi, che mi portano a concordare con la scelta della Regione Puglia che ha affidato a Riccardo Petrella la guida dell'Acquedotto Pugliese (AQP).

Sappiamo bene come l'acqua sia un bisogno primario, un diritto di tutti. Perciò dovrebbe essere gestita da autorità pubbliche escludendo a priori la privatizzazione che ne aumenterebbe i costi. L'acqua non è merce su cui lucrare. E' purtroppo accertato che di acqua ce ne sarà sempre meno e che le guerre in futuro si faranno per l'acqua. Da un recente rapporto emerge che dal 2000 ad oggi, a causa dell'acqua, ci sono state 31 guerre, rivolte ed atti terroristici. La desertificazione colpisce un terzo della popolazione mondiale con costi che si aggirano attorno ai 42 miliardi di dollari l'anno. Oltre un miliardo e mezzo di persone non ha acqua potabile; nel 2020 saranno più di tre miliardi.

Quanti in futuro disporranno di ac-

qua a sufficienza? I garganici saranno tra i fortunati? Quali sono le soluzioni percorribili? E' giusto privatizzare e lasciare che il problema lo risolva il mercato?

In risposta a questi interrogativi il Manifesto dell'acqua sostiene che essa non deve diventare il petrolio di domani. Confutando l'idea che l'acqua sia oro blu, il Manifesto afferma che deve essere considerata un bene comune, un patrimonio dell'Umanità. Propone inoltre la definizione e la messa in opera di un sistema pubblico di gestione delle risorse idriche organizzate dal livello locale a quello mondiale, avente anche la funzione di tribunale per la risoluzione dei conflitti e di garante dell'accesso per tutti nella quantità e qualità necessarie alla vita. Autore di questo Manifesto è Riccardo Petrella, attuale presidente dell'AQP. A seguito della sua nomina, si sono agitati in tanti, e quest'onda di agitazione ha invaso

Il futuro dell'Acquedotto Pugliese

L'ACQUA CHE VERRA

anche Vico, dove qualche illustre cittadino si è lasciato andare al più sterile dei campanilismi, che, nella breve sintesi di un turpiloquio impegnato di luoghi comuni, si può così riassumere: Ma come! Si preferisce uno di fuori ad un pugliese?.

Probabilmente c'è delusione per la mancata nomina di qualche dirigente. Ma prima di sparare a zero sarebbe bene documentarsi, e scoprire che Riccardo Petrella è una persona competente del settore (a livello mondiale). E', inoltre, economista politico (studi all'Università di Firenze), consigliere della Commissione Europea a Bruxelles, professore di mondializzazione presso l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio), presidente del Gruppo di Lisbona, collaboratore di Le Monde Diplomatique, presidente, per cinque anni, dell'Associazione des Amis de Le Monde Diplomatique. Petrella è anche presidente ita-

liano del Contratto Mondiale sull'acqua, impegnato da anni a contrastare la privatizzazione.

Petrella, che in dicembre sarà a Bruxelles per l'Assemblea Mondiale dei Cittadini per l'Acqua, guiderà l'Acquedotto Pubblico Pugliese, che dal 1999 è una Società per Azioni, a capitale interamente pubblico ma i cui investimenti sono sempre più finanziati da capitali reperiti sui mercati finanziari italiani ed esteri, con un fatturato superiore ai 300 milioni di euro e più di 1.800 dipendenti.

Petrella non avrà vita facile dal momento che c'è chi sostiene la depubblicizzazione dei servizi idrici dando la priorità alle privatizzazioni sotto forma di PPP (partenariato pubblico privato), specie con lo strumento delle multi-utilities, considerate la soluzione ottimale, la via del futuro per la rimodernizzazione dei servizi pubblici e delle città.

Ma certi argomenti riguardano i diritti fondamentali delle persone. L'acqua e l'Acquedotto pugliese sono tra essi.

Fancesco Saggese

nel cuore della
vecchia Peschici

RISTORANTE
LA TAVERNA

... i sapori della terra e del
mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)

2ª traversa via Castello, 6

Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico H H H H

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

H H H
H S

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Da oltre un mese anche le scuole pugliesi hanno aperto i cancelli: tra i piú curiosi le bambine e i bambini, alle prese con grembiuli e zainetti, libri e astucci pieni di matite colorate, penne, quaderni, gomma, evidenziatori, temperamatite, tutto quanto occorre per fare scuola.

I giovani adolescenti non sono da meno. E' indubbio che la scuola rappresenti ancora un'attrattiva per gli studenti, per lo meno all'inizio dell'anno scolastico, quando le attese sono ancora elevate e gli insuccessi lontani.

La riforma Moratti, in atto nel primo ciclo, sarà estesa al secondo dopo l'approvazione che ha visto un forte scontro tra maggioranza e minoranza parlamentare. Intanto personale docente, Ata e dirigenti sono impegnati a rivedere linguaggi, organizzazione e sistema di valutazione, al fine di realizzare i risultati attesi.

E' fermamente acclarato che il cittadino del terzo millennio, per fronteggiare le sfide della società conoscitiva, globale e multiculturale necessita di competenze, sia quelle connesse alla sfera cognitiva, sia a quella affettivo-relazionale.

Si vuole, infatti, formare un cittadino intero, che usa la mente e il braccio, il pensiero e l'azione, il cuore, gli affetti e la volontà per integrarsi e al contempo arginare i mali della società globale: abuso di droghe, aumento dei senzatetto, criminalità, intolleranza, distruzione dell'ambiente ed eccessi di consumo.

Società complessa, che da un lato proclama e dall'altro nega diritti, società che discrimina, producendo le nuove disuguaglianze generate dal capitalismo dell'informazione. Società globalizzata, che se da un lato offre molte possibilità, socializzando merci, informazioni, eventi, possibilità di debellare malattie, dall'altra immiserisce, affievolendo legami, aumentando il peso della solitudine, l'insicurezza e incertezza del futuro, risultando più aggressiva e a rischio di emarginazione che nel passato.

Società popolata da giovani affetti da solitudine, incertezza, precarietà affettiva e lavorativa. Giovani la cui condizione affonda le radici anche nella storia pregressa, realizzata nell'infanzia e nella fanciullezza, nonché dei modelli educativi veicolati da famiglia, scuola, gruppi, mezzi mass e multimediali.

Un'enciclopedia — quella dell'universo giovanile — che la scuola dell'autonomia e della riforma si impegna a conoscere, per realizzare il passaggio dalla cultura esperienziale e diretta a quella riflessa e scientifica, che assume le logiche e i linguaggi delle discipline, punti di vista con cui analizzare e risolvere i problemi sempre più complessi e interconnessi della nostra società.

I governi da soli non ce la fanno ad arginare i mali del mondo e chiedono aiuto alla scuola, proprio perché questa istituzione si caratterizza per la intenzionalità, convogliando risorse ed energie degli utenti verso un fine, e la sistematicità, dato che interviene con regolarità. Sta maturando quindi la convinzione che solo con le sinergie di uomini politici e uomini di cultura il mondo potrà essere salvato, optando per la via del confronto, del dialogo, della pace.

Il cambiamento in atto invita la scuola a rivedere le proprie strategie operative, l'organizzazione, il rapporto con il mondo del lavoro e con i saperi. E' superato soprattutto il modello di scuola intesa come luogo di trasmissione delle conoscenze utili per tutto l'arco dell'esistenza, data la rapida mortalità dell'informazione utile e dato che svolgere un lavoro per tutta la vita pare costituire l'eccezione, mentre la regola induce a pensare che bisogna imparare a cambiare lavoro. L'educazione si pone come *long life learning*: studio e lavoro, riflessione e pratica si alterneranno per tutta la vita.

Scuola che richiede anche una riforma dell'insegnamento, volto a produrre apprendimento significativo e autentico, a

RIFORMA DEGLI ASSETTI ISTITUZIONALI, DEGLI INDIRIZZI E DEI PROGRAMMI, PER LA FORMAZIONE DI CITTADINI DI UN MONDO GLOBALIZZATO SEMPRE PIÙ AVARO DI CERTEZZE NEL LAVORO E NELLA SICUREZZA SOCIALE. I NUMERI SULLE SCUOLE SUPERIORI FREQUENTATE DAGLI STUDENTI DEL GARGANO



La scuola delle competenze

formare menti critiche, aperte e originali per consentire ai cittadini della società conoscitiva e globale di cavalcare l'onda del cambiamento, senza lasciarsi travolgere dall'onda accelerata del progresso.

Questa scuola riconosce di dover prendere atto anche del sapere e del fare acquisito all'esterno, accreditandolo. Nel delineare il profilo educativo di un quattordicenne, volto ad esplicitare il sapere e il fare utile per divenire l'uomo e il cittadino di domani, il decreto 59/2004 del ministro Moratti include perciò sia conoscenze disciplinari e abilità operative formali apprese nell'istituzione scolastica, sia quelle provenienti dalle agenzie educative non formali, sia tutto quanto assunto informalmente e afferisce alla vita sociale. Esperienze tutte importanti e significative, utili produrre le cosiddette competenze.

La competenza, pregnante e positivo obiettivo della Riforma in continuità con il Regolamento dell'autonomia che, se realmente conseguito, coniugando conoscenze e abilità, rappresenterebbe una significativa conquista per la scuola che fatica a superare modelli tradizionali, fondati sul nozionismo, sullo scollamento tra teoria e prassi, tra dire e fare, lasciando sperare — al contempo — in una società più solidale e rispettosa della natura.

Ne *Le articolazioni del profilo* si legge perciò che un individuo può dirsi compe-

tente quando dispiega le sue potenzialità cognitive, estetico-espressive, morali, relazionali, religiose, motorie, e attinge dalle conoscenze e dalle abilità apprese, per arricchire il proprio modo di essere nel mondo, di interagire e stare con gli altri, di affrontare situazioni e risolvere problemi, di incontrare la complessità dei sistemi simbolici, di gustare il bello e di conferire senso alla vita.

Competenze sottoposte all'autovalutazione dell'alunno, che prende atto di come via via trasforma le proprie capacità (potenzialità), effettuando scelte sia pure provvisorie di orientamento, decisioni indispensabili per realizzare il proprio progetto di vita. Competenze da rivedere, sfogliando il *portfolio*, una sorta di autobiografia dello studente, che accompagna l'alunno nei diversi gradi dell'istruzione, assolvendo diverse funzioni.

I giovani hanno bisogno di radicarsi, di costruirsi un'identità e per questo si pongono in continuità con il patrimonio di saperi, valori e affetti trasmessi di generazione in generazione, anch'essi legati al luogo di appartenenza. Al contempo, però, hanno bisogno di guardare avanti e di evolversi, ma, senza un punto di riferimento che solo la tradizione può offrire, i giovani non potranno decidere verso quale rotta orientare la loro esistenza.

Innovazione e tradizione si coniugano dunque anche nella scuola della Moratti,

utilizzando gli strumenti previsti dalla normativa: Indicazioni nazionali, Pecup, Pof, Psp, Ua e ogni progetto ben costruito e mirato, raccordato con i soggetti partners del territorio.

Ampliando la sfera delle competenze e non limitandole al settore cognitivo, favorendo la trasversalità del sapere (conoscenza), fare (abilità) ed essere (risolvere i problemi personali, professionali, sociali, impiegando le conoscenze e le abilità apprese), esercitando le capacità in vista delle competenze, la scuola della Riforma intende realizzare il progetto persona olisticamente inteso e dell'integrazione.

Per realizzare tale progetto incide molto l'amministrazione scolastica che oggi dispone di maggiori opportunità. Alla luce del *Regolamento dell'autonomia*, attuativo della Legge Bassanini, al fine di confezionare piani personalizzati a misura di contesto per meglio vestire l'utenza, a seguito della Legge 53/2003 e d. lgs. 59/2004 della Riforma, che fa della scuola un elemento molto significativo della poliarchia formativa volto ad offrire le più ampie opportunità in vista del successo formativo degli alunni, l'amministrazione della scuola è molto cambiata, affidando al dirigente maggiori poteri ma soprattutto più puntuali responsabilità.

Chi gestisce e opera nella scuola dell'autonomia e della riforma effettua anzitutto una ricognizione della popolazione

scolastica del contesto, in cui è inserita l'istituzione affinché i giovani del luogo, frequentandola, vedano soddisfatte le proprie esigenze.

Il profilo del dirigente è mutato sotto molti aspetti, divenendo sempre più consapevole della centralità del fattore umano, delle relazioni attivate all'interno e all'esterno dell'istituzione. Egli perciò, oltre a possedere una profonda cultura generale, conosce le tecniche della comunicazione, della negoziazione, della costruzione delle sinergie e del consenso, cura l'informazione per stimolare l'effettiva partecipazione, ricorre alla sua sensibilità e a tecniche idonee per superare conflitti.

Per incrementare il servizio erogato sul piano della qualità, valorizza le risorse degli attori coinvolti, incide positivamente sul comportamento lavorativo degli operatori scolastici sia formalmente, attraverso le vie istituzionali, mettendo in primo piano la capacità progettuale su cui si fonda l'autonomia, sia in modo informale, agendo sulla sua persona e quindi curando il suo modo di porsi, di fare e di essere.

L'attuale manager dell'educazione e dell'istruzione, chiamato ad operare in regime di autonomia ma non d'indipendenza e di anarchia o di localismo, come la padrona di casa *«tiene conto e dà conto di ogni sua scelta»*, ponendo al centro di ogni sua iniziativa il supremo interesse degli alunni e delle alunne, quindi delle famiglie e di altri attori sociali, nonché delle decisioni assunte a livello ministeriali.

Cura soprattutto la comunicazione e le relazioni umane, le quali veicolano l'apprendimento. A tal fine non assume decisioni autoritarie, non propone attività indigeste e sclerotizzate, o alimenta situazioni conflittuali e disagio, perché è consapevole delle interconnessioni tra comunicazioni distorte, sfiducia e dispersione palese e occulta.

Adottando la *leadership* democratica e innovativa, fa sua perciò la logica dell'ascolto, della fiducia, della condivisione e della cooperazione, realizza l'organizzazione che apprende, attraverso la disponibilità e la comunicazione, partecipando all'informazione e responsabilizzando ad ogni livello.

La qualità dell'apprendimento a sua volta è connessa all'organizzazione nella misura in cui questa è in grado di predisporre un ambiente organizzato e facilitante, che utilizza flessibilmente spazi, tempi e raggruppamenti, che insegna attraverso l'esperienza, che mostra coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa.

Il dirigente capo di un'organizzazione che apprende è consapevole che il nodo fondamentale della rete del sistema scuola, di cui egli è responsabile e sul quale agire, è costituito dai docenti, giacché essi sono a diretto contatto con gli alunni e con le famiglie, una risorsa a portata di mano e perciò vantaggiosa. Agendo sul personale scolastico, responsabilizzando e valorizzando, l'azienda scuola può trarre grossi benefici e accrescere i talenti.

Nella grossa maglia della rete scolastica, che si apre all'interno e all'esterno, per infierire un duro colpo alla discrasia scuola-territorio, pensiero-azione, cultura umanistica-cultura prassica, scuola-lavoro, il nodo più importante è dunque costituito dalla formazione dei docenti, una professionalità da rinforzare in servizio, attraverso opportuni stimoli, e soprattutto attraverso una corretta comunicazione. Chi opera nella scuola da molti anni sa che, senza il consenso dei docenti, non si va da nessuna parte.

I dirigenti creano perciò le condizioni di sviluppo dell'apprendimento, interconnettendo mondi di vita degli studenti, curando l'organizzazione e la valutazione, l'assunzione partecipata delle decisioni, utilizzando insieme delle risorse umane, materiali e valoriali per realizzare le finalità formative, per soddisfare i bisogni di sicurezza, affetto, stima e autorealizzazione dell'utenza.

Leonarda Crisetti

TRA I BANCHI NEL GARGANO

[Dati Simpi Ottobre 2005 Elaborazione Silverio Silvestri]

TIPO DI SCUOLA	CAGNANO VARANO	CARPINO	ISCHITELLA	MONTE SANT'ANGELO	PESCHICI	RODI GARGANICO	SAN GIOVANNI ROTONDO	SAN MARCO IN LAMIS	SAN NICANDRO GARGANICO	VICO DEL GARGANO	VIESTE	TOTALE	%
LICEO CLASSICO				148				489		431		1068	14
LICEO SCIENTIFICO		296		175	69				399		223	1062	14
ISTITUTO D'ARTE									55			55	1
ISTITUTO MAGISTRALE	218						764					982	13
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE				232		149	252	232	193		198	1256	17
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE (SERALE)						21						21	14
IST.TECNICO INDUSTRIALE				153			491					644	9
IST.TECNICO INDUSTRIALE (SERALE)							46					46	4
IST. TECNICO PER GEOMETRI						78						78	7
IST. TECNICO PER IL TURISMO					108	68					131	307	1
IST. PROFESSIONALE ALBERGHIERO							441				629	1070	4
IST. PROFESSIONALE ALBERGHIERO (SERALE)							107					107	1
IST. PROFESSIONALE INDUSTRIA E ARTIGIANATO			222	52				151	87			483	1
IST. PROFESSIONALE INDUSTRIA E ARTIGIANATO (SERALE)			19	31								49	>1
IST. PROFESSIONALE ABBIGLIAMENTO E MODA			80					127	79			270	1
IST. PROFESSIONALE ABBIGLIAMENTO E MODA (SERALE)									14			14	>1
TOTALE	218	196	220	791	177	316	2101	999	827	431	1181	7557	100



IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose

TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26

I vari tipi di scuola spesso prevedono più sezioni istituite per diversificare l'offerta e adeguarla alle richieste di formazione che emergono nel territorio. I Liceo classico può comprendere quindi l'indirizzo Linguistico Brocca, Scientifico, Scientifico Brocca e delle Scienze sociali; il Liceo scientifico la sezione Scientifica; l'Istituto commerciale, oggi corso ordinario Igea, può prevedere la sezione Programmatori; l'Istituto industriale le sezioni Informatica, e Elettrotecnica; il Magistrale può annessere il Socio psico pedagogico e il Linguistico Brocca; il Professionale per l'Industria e l'Artigianato comprende le sezioni Elettronica, Elettrotecnica, Tecnico industrie elettriche e Operatore elettrico; l'Alberghiero comprende le sezioni Operatore servizi di cucina, Operatore servizi sala bar, Oeratore di segreteria e ricevimento Tecnico servizi turistici e Tecnico della ristorazione.

LE TRADUZIONI DI MICHELE COCO ANTOLOGIA PALATINA E LIBRI DELL'AMORE

Ci sono traduttori che eseguono soltanto una prosastica interpretazione dell'originale; c'è invece chi, come nel caso del samamr-chese Michele Coco, fa dalla traduzione autentica poesia. Non si può essere bravi interpreti se non si ha nell'animo il germe stesso del verso o della strofa, che si fa canto e riempie di tenerezza e musicalità i componimenti che ci si accinge a volgere in una lingua diversa.

Infatti, la duplice produzione poetica di Coco (quella propria personale e quella tradotta dal greco e dal latino) ha una comune radice di ispirazione e impostazione strutturale: nell'uno e nell'altro tipo emerge una forte rievocazione di elementi classicheggianti, espressi attraverso un linguaggio colto ma al tempo stesso chiaro ed efficace, che riesce ad unire i lettori di varia estrazione, in possesso o no di specifiche cognizioni dei simboli e dei motivi metrici o formali.

Di recente Michele Coco ha pubblicato la traduzione di ben 209 epigrammi tratti dal quinto dei 15 libri che compongono l'*Antologia Palatina*, in cui è presente il fior fiore degli epigrammisti greci vissuti lungo un lasso di tempo che va dal III o IV secolo a.C. al V d.C.. Di questi poeti l'autore ne ha scelti otto: Agazia Scolastico di Mirina del V sec. d.C.; Asclepiade di Samo del III sec. a.C.; Filodemo di Gadara del I sec. a.C.; Macedonio di Tassalonica del V sec. d.C.; Marco Argentario del I sec. d.C.; Meleagro di Gadara del I sec. a.C.; Paolo Silenziario di Bisanzio del V sec. d.C.; Rufino di Antiochia del II sec. d.C. L'antologia, intitolata *Tremendo è amore*, è stata pubblicata per conto delle Edizioni dell'Orso, di Torino, una casa editrice tra le più accreditate in Italia per quanto concerne la pubblicazione di opere di autori stranieri, antichi e moderni, e vanta la firma di poeti di livello considerevole. Il volume è prefato dal professor Aldo Luisi dell'Università di Bari, che ha posto l'accento sulle qualità stilistiche, lessicali e metriche dell'autore nell'interpretazione degli innumerevoli epigrammi della raccolta.

La maggior parte dei componimenti (o forse tutti?) sono stati già pubblica-

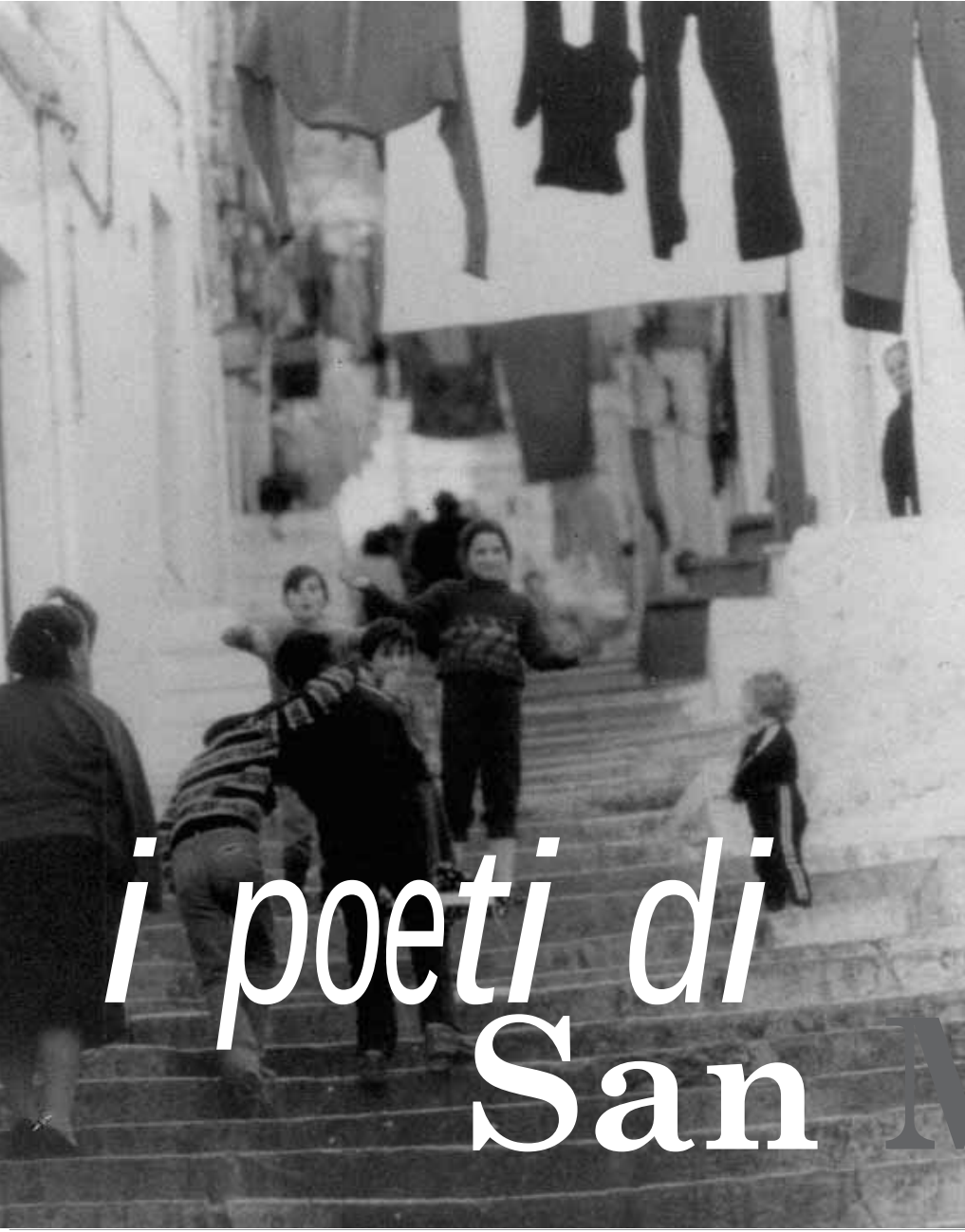
ti da Coco su alcune riviste e annuari. Ora egli ha inteso raccogliarli tutti insieme per ricavarne un'opera completa dei *Libri dell'Amore* dell'*Antologia*, che comprendono i cosiddetti epigrammi erotici, di cui sono apparse già varie traduzioni di editrici nazionali (come quella della Vallecchi di Firenze). Ciò su cui la critica si è più dibattuta, è la scelta stilistica dei vari studiosi della poesia alessandrina, famosa proprio per il suo genere specifico e per il gusto poetico dei contenuti e dei motivi ispiratori. Su questo diverso modo di interpretare e tradurre, si è giocata la sfida della resa in lingua italiana, che va dalla semplice trasposizione letteraria a una versione più lineare e discorsiva, o, addirittura, a una intrisa di abietta scurrilità, per giungere infine a una vera e propria scelta sobria e raffinata che ammansisce nella lettura la carnale impulsività dell'alcova, o i lineamenti ampi e procaci di donne giunoniche desiderose di un caldo amplesso.

Tra questi ultimi interpreti pervasi da un gusto sensibile e ben ponderato, che non si lascia trasportare dalla veemenza spregiudicata e di maniera, come fa giustamente rilevare lo stesso prefatore, trova la giusta collocazione la traduzione operata da Michele Coco: l'*eros* presente in questi epigrammi non lascia prefigurare un atteggiamento irriverente e oppressivo della bellezza femminile che vuole insinuarsi nei meandri di una malcelata volontà disinibitoria; esso invece castiga volutamente lo sguardo attraverso atteggiamenti pudichi con occhieate innocenti da cui la dolcezza e la sinuosità delle forme si lasciano appena catturare dalla mailia sia del viso che del corpo, su cui il poeta si sofferma con furtivi tocchi lessicali precisi e incisivi. E l'espressione, sempre scrupolosa dei termini, dà a questi versi l'esatta misura di un mondo poetico antico, presentato con un linguaggio congeniale all'ispirazione dei poeti ellenistici. Infatti, l'autore adotta volutamente versi sciolti, soprattutto endecasillabi, capaci di riproporre pienamente la dolcezza della prosodia dell'epigramma amoroso, ma anche l'accattivante armonia della poesia

alessandrina (presente, come si accennava, persino nelle raccolte personali di Michele Coco). Per questo nella sua formazione culturale poesia e ispirazione classica si fondono, e, spesso, si confondono in un vero afflato di genuina espressione dei sentimenti.

Leonardo Aucello

MICHELE COCO, *Tremendo è amore*, Collana Strenne e guide Edizioni dell'Orso, Torino, Euro 15,00



San Marco in Lamis, 1983
[Foto Studio Giovannelli]

i poeti di San Marco

A San Marco in Lamis variegata e vive espressioni culturali di cui ci siamo già occupati si ripropongono come tre de union tra ieri e oggi per affermare l'identità di una comunità in un momento socio-economico particolarmente delicato. Grandi tradizioni letterarie, teatro dialettale con testi di autori locali, musica folk di successo, musica jazz, ... esponenti politici solidamente ancorati al territorio rappresentano valori essenziali, .. una produzione poetica non episodica e di riconosciuto valore

LA CROCE ANNUNCIATA DI FILIPPO PIRRO L'ASFALTO DI MORTE

Sembra che Filippo Pirro, artista-poeta di San Marco in Lamis, versatile nei suoi aspetti creativi, dalla pittura, alla scultura, alla poesia, al dialetto, alla critica letteraria, continui imperterrito a ricercare gli elementi essenziali che, come tanti tasselli a incastro, completino e mostrino la naturale realtà del suo mondo artistico-culturale, che, per certi aspetti, lo contraddistinguono.

La sperimentazione continua di tematiche nuove, sia nella pittura che nella poesia, che lo inserisce in un contesto innovativo e aggiornato, rendono non datate e stantie le sue opere. Lo ha dimostrato, di recente, con la pubblicazione di un poemetto postmoderno intitolato in maniera fortemente acerba e, direi, dissacratoria, *Asfalto rosso*. Rosso perché macchiato di sangue; la semplice via, coperta di asfalto, anziché essere un punto di passaggio e di collegamento, si trasforma in trappola mortale poiché proprio sulla crudezza del bitume tanti incontrano la fatalità del loro destino. Quel cammino ricercato termina così lungo la strada, che si trasforma in una sosta obbligatoria, cruenta ed eternamente definitiva.

È un motivo nuovo e diverso nella visione artistica e creativa del poeta-pittore, che si allontana da una rilettura ambientalistica e paligenetica della natura, madre e rigeneratrice delle gioie e delle piume vive e vere ispirazioni a cui l'animo del poeta si ritrova immerso e circondato.

Qui invece si assiste a una natura ribelle, un po' come il *Dialogo* leopardiano dell'Islandese che si scontra con la Natura-destino che trafughe i desideri e la libertà dell'uomo. E, alla stregua del-

lo delle precedenti raccolte più dimesso e familiare. Si assiste perciò a un titanismo sostenuto in cui per ogni malcapitato non c'è verso e possibilità di salvezza. Il tutto è affidato a una provenienza drammatica dai risvolti tetri e apocalittici: per nessuno (solo per la coppietta di giovani baciati dalla sorte, come i loro intimi amplessi, che escono illusi dalla crudeltà dell'asfalto) può esserci via di scampo.

È l'autore pone sulla bocca dei suoi personaggi, votati al flagello, una forma di ribellione alla morte: si mostrano reattivi, scontrandosi con l'ineluttabilità di una croce annunciata, e in loro aiuto giungono, quasi come forma di consolazione, il pensiero di filosofi, di dottrine religiose e voci inalterate di brani musicali (la stereofonia nell'auto) che tentano di placare la smisurata voglia di lotta all'imponderabile.

A mio parere, nell'animo del poeta vi è una commistione di sarcasmo e compassione insieme, quando accosta i titoli dei brani ai modelli delle automobili (le auto, appunto, dello sfracello) come a voler creare una simbiosi tra mezzo e persona, vita e morte. Pirro cerca anche il gioco dei suoni e delle parole con assonanze, allitterazioni, chiasmi, chiudendo a volte i brani poetici con epifonemi, quali simboli di una esclamazione poetica voluta. I versi si alternano a settenari, ottonari, endecasillabi e rime baciata e alternate in cui la ferocia del destino si annasimisce imbrigliandosi in una musicalità a volte fluida, a volte più dinoccolata, a motivo, appunto, del rombo mortale di un incidente senza via di scampo.

le. au.

IL VERSO LIBERO DI GABRIELE PICCIRELLA UN CANTO LISCIO

La forma metrica del verso e della strofa della tradizione poetica italiana presenta uno schema rigido nella distribuzione dei versi e delle rime. Sono forme metriche chiuse che con l'andar del tempo sono state considerate un ostacolo alla libera espressione del sentimento e del pensiero. Già nel XVI secolo il Trissino proponeva l'uso del verso sciolto (sciolto dai legami della strofa e della rima). Nell'Ottocento Leopardi apportò alla canzone un rinnovamento tecnico importante, manipolando variamente anche una semplice strofa come la terzina. Il secolo scorso ha poi introdotto il metro e verso libero: versi consecutivi diseguali per numero di sillabe, senza vincoli di strofe e di rime. Sotto la categoria del verso libero possiamo individuare importanti tendenze: la lunghezza dei versi e delle strofe è varia; la cadenza degli ictus e delle cesure non rispetta l'ordine tradizionale; la rima può essere saltuaria, assente del tutto o sostituita da assonanza e consonanza.

Gabriele Piccirella di San Marco in Lamis, secondo una tendenza del primo Novecento, da ai versi una cadenza di prosa, nell'intento di eliminare ogni traccia di musicalità e di poeticità. La lingua prosaica, comune, di tutti i giorni, che usa nella sua raccolta *Un canto liscio* offre spazi a voli poetici, ad emozioni liriche, come nella poesia che dà il titolo alla raccolta:

Il mio canto liscio: v'indico la fonte, come guida a seguirmi.

Del Corriere dei Piccoli ero patito e l'attrazione m'è rimasta, quei versi ho copiato.

Completano il piacer di tornar fanciullo.

Un'immagine leggera, che richiama il crepuscolare Corazzini: *Io non sono che un*

piccolo fanciullo che piange e il futurista Palazzeschi. Son forse un poeta? / No, certo.

Il ricorso a questi due poeti non è casuale ma indicativo della prosaicità della lingua e della versificazione libera. E a questi poeti il Piccirella, forse, si è ispirato.

La metrica costituisce schemi e procedure prefissati e codificati, che generano e regolano la scansione ritmica. Di fronte alle infinite possibilità che la metrica tradizionale gli offre, il poeta può scegliere di utilizzare una forma prestabilita, di modificarla oppure di trasgredirla completamente. Oppure rifiutare ogni metrica, utilizzando un andamento discorsivo e un abito prosaico.

Quel che distingue la poesia dalla prosa non è tanto la metrica, che pure è sigillo essenziale, quanto la connotazione. Essa offre non il significato tradizionale, lessicale del termine della denotazione, ma un significato secondario, formato su un'associazione di idee che può essere più o meno codificato, caricato di un valore supplementare, emotivo, come può non essere immediatamente decodificabile e generare pertanto un elevato livello di complessità e di oscurità del testo. In altri termini si ha la metafora nella sua articolazione di sinestesia, metonimia, sineddoche, cataresi, *callida iunctura*. In *Un canto liscio* Piccirella trasferisce il concetto di liscio dal ballo al canto, alludendo al ritmo metrico della sua poesia (strisciato sul pavimento ruvido di una balera e di terra battuta di una masseria. Una metafora).

Il preside Michele Coco nel suo giudizio ha dato al Piccirella due opzioni: 'O ridurre in prosa il tutto o lasciare il dattiloscritto così com'è provvedendo ad aggiustar qualche verso e rischiando il giudizio dei lettori esperti che potrebbe essere non del tutto benevolo'. Consiglio di alessandrino! Ma una poesia finemente cesellata, perfetta in ogni aspetto, può riuscire, talvolta,

realtà del passato e quella presente sforzandosi di ricavare degli elementi in comune per riannodare in un unico groviglio di pensieri e sentimenti l'intero corso della propria esistenza; soprattutto ora che l'incalzare degli anni lo pone di fronte a dei bilanci da cui non può affrancarsi se non attraverso questo anello di congiunzione. Ecco perché egli ha bisogno di simboli che va a ricercare nelle esperienze quotidiane affrontate all'insegna di una fede in quegli ideali allora emergenti, assorbiti e fatti propri con l'ascolto continuo, quasi come dei piccoli ma sinceri melomani, di musiche d'avanguardia. Veri esperimenti pionieristici che davano la stura a una visione nuova e, oserei dire, rivoluzionaria, rispetto alle mode pregresse ormai stantie e interamente superate. Per questo la poesia diventa per D'Amaro un'autobiografia esistenziale, in cui quei momenti magici e umanamente irripetibili si uniscono e si imprinono nella memoria come, metaforicamente, la puntina del giradischi, ossia il *Pickup* (che costituisce nel contempo il titolo costante dei diversi componimenti narrazione della raccolta), si poggia sul vinile da cui si ascolta una placida melodia oppure scaturisce un'irrefrenabile voglia di ballare o di cantare per ritrovarsi e dare un'impronta più vera e reale ai propri giorni, apparentemente monotoni.

Cosicché, ai vari generi e modelli musicali, si alternano esperienze scolastiche, ritrovi di compagnie, incontri di giovani coppie in un divertito intreccio di fugaci caleidoscopi che lambiscono, in un giro vizioso di ritornelli, la memoria del poeta per edulcorarla ed alleggerirla del peso degli anni e dei ricordi. Il tutto sviluppa un intreccio di ritmi e pause, che modulano nel contempo l'intera ispirazione poetica. Ispirazione che si amalgama in vere e proprie movenze musicali, che l'autore continua a saggiare e a rendere presente a se stesso nel canto e nelle ripetute emozioni. Per questo la musica diventa sinonimo di un'accattivante vitalità che tenta continuamente di ricomporsi per riapparire fresca e libera da schemi preconfezionati, che le continue esperienze e l'età ci impongono.

Oltre al poemetto, formato di ben quindici stanze intitolate, appunto, *Pickup*, il poeta inserisce anche altre due brevi raccolte dal titolo *Sparse* (1990/2001) e *Ultime*, oltre a un congedo nostalgico, *Postscriptum*. Pur diluite nel tempo, tentano ugualmente di riagganciarsi allo stesso punto di partenza da cui si irradiano continue riflessioni e ricerca di motivi ispiratori, che inseguono il cammino artistico e poetico dell'autore. Motivi che sono alla base anche delle varie rivoluzioni sociali e culturali degli ultimi trent'anni o, forse oltre, del secolo appena trascorso.

In questa raccolta D'Amaro ha raggiunto la maturità espressiva di chi riesce a far convergere in un unico afflato passione e scrittura, quale senso di conquista di una identità costantemente attesa e ricercata con coraggio e forza d'animo.

le. au.

SERGIO D'AMARO, *Beatles*, Collana Libri di Poesia Caramanica Editore, Latina, 2004, Euro. 8,00

GABRIELE PICCIRELLA, *Un canto liscio*, Edizioni Le Nuove Muse Scuola Media De Carolis, San Marco in Lamis

Sviluppo e declino del convento tra alterne politiche statali e spaccature dell'Ordine in correnti di comunitarie migliori e spirituali rigide osservanti della regola di San Francesco di Assisi. Secoli di storia segnata sul Gargano dalla figura di Padre Pio

Vieste nella II metà del 1200 ospita i Minoriti francescani nel piccolo monastero di Santa Maria delle Grazie, situato ai piedi della collina di Santa Margherita, a circa 100 metri dalla spiaggia del Castello.

La storia interna di quest'Ordine era allora caratterizzata dai dissidi sull'osservanza della regola e dell'ideale di povertà assoluta che doveva informare di sé la vita dei frati. Gli *spirituales* o *zelatores*, richiamano insistentemente ad attenersi alla regola e al testamento di Francesco i *fratres de communitate*, che dopo la morte di San Francesco tendevano a mitigare l'originaria austerità della regola del vivere del proprio lavoro senza possedere beni materiali. Mentre accettando ricchezze e erigendo grandi conventi e superbe chiese si allontanavano dal cammino segnato dal loro Patriarca. La diatriba portò alla spaccatura dell'Ordine in due tronconi: Conventuali ed Osservanti.

La scissione si proietta anche su Vieste. Il monastero di Santa Maria delle Grazie resta agli Osservanti mentre i Conventuali, nei primi decenni del 1300, si costruiscono un nuovo monastero dedicato a San Francesco nella zona cosiddetta dell'Allegorizia. Entrambi i monasteri, al di fuori della cinta muraria della città, durante il saccheggio di Acmet Pasci del 1480 vengono distrutti. Non sappiamo che fine abbiano fatto i frati.

La separazione dei due Ordini verrà ufficializzata solo nel 1517, con la bolla *Ite et vos in vineam* di Leone X, che riconosce ai Conventuali una regola meno severa, e agli Osservanti una relativa autonomia.

Ma i dissidi non si placano. Una nuova scissione arriva nel 1525 per iniziativa di Matteo da Bascio, dopo che questi aveva richiamato l'Ordine ad attenersi scrupolosamente a quello che era lo spirito di povertà dettato dal loro Patriarca. Su questa spinta si stacca un buon numero di frati che vanno a vivere in modeste case messe a disposizione da benefattori. Il loro numero cresce rapidamente, tanto che Clemente VII, con la bolla *Religionis zelus* del 1528, li scioglie dall'obbedienza dei Padri Osservanti e accorda loro facoltà e privilegi dovuti a un nuovo Ordine, che viene detto della Riforma Cappuccina.

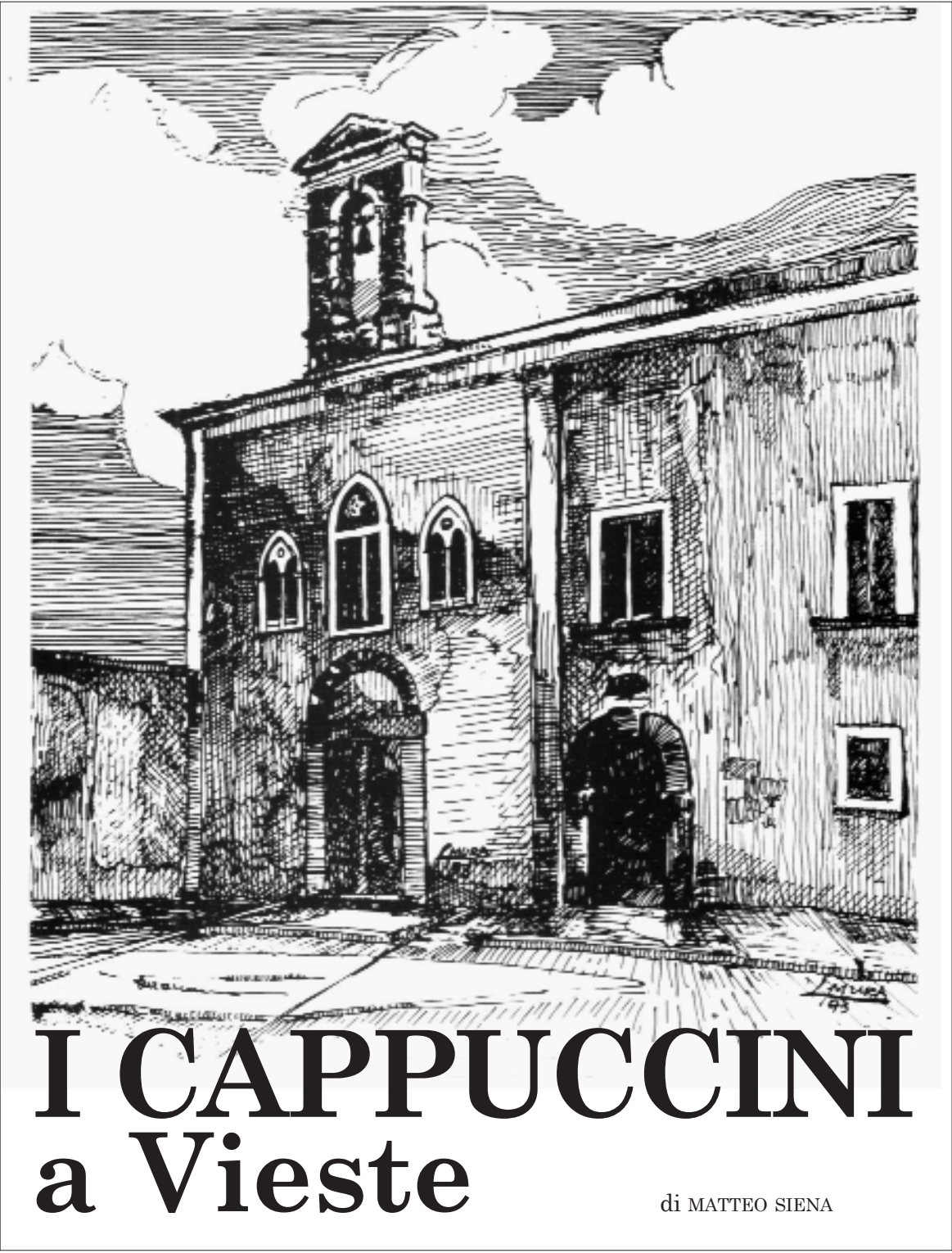
Questi Frati saranno riconosciuti dai Papi come autentici Frati Minori e veri figli di San Francesco e autorizzati ad aprire conventi anche all'estero.

Per motivi organizzativi, viene fuori allora la necessità di suddividere i Conventi, che vanno crescendo in tutta l'Europa, in Province e Custodie, secondo lo schema degli altri Ordini francescani. Per questo, fra Paolo da Sestino, inviato dal Padre Generale, nel 1530 scende in Puglia e dispone le basi per la nuova Provincia di Sant'Angelo, posta sotto la protezione di San Michele. Essa combatte, grosso modo, con quella dei Conventuali e comprende i territori della Capitanata, buona parte del Molise e dell'Irpinia.

I primi conventi dei Cappuccini sorti sul Gargano sono quello di Rodi e di San Giovanni Rotondo, entrambi del 1538. Meno di un secolo dopo in tutta la provincia se ne conterranno ben 29, abitati da 437 religiosi.

Vieste è uno degli ultimi paesi ad accogliere il nuovo Ordine, anche se i frati sono già noti agli abitanti, come scrive p. Gabriele da Cerignola, perché dal convento di Vico vi arrivano "di quando in quando a far la cerca e i cittadini si mostrano quanto mai affezionati e devoti, e somministrano ben volentieri con pronta carità di limosine al vivere necessarie".

Una prima richiesta di costruire



I CAPPUCCINI a Vieste

di MATTEO SIENA

un loro convento a Vieste, i Cappuccini si avanzano nel 1616 (o, come dice il Giuliani in *Storia di Vieste*, nel 1619) "cercando (così) di ampliare la loro Religione nella Provincia degli Angeli".

I Cappuccini sparsi in Europa sono ormai ben 15mila ma per Vieste i tempi non sono ancora maturi. Essa è ancora intenta a risanare le profonde ferite infertile dai sanguinari turchi, che in meno di un secolo hanno portato due feroci incursioni (ad opera di Acmet Pasci nel 1480 e di Dragut nel 1554) con distruzioni, incendi, morti e deportazioni. Sciagure che si aggiungono alle frequenti siccità e invasioni di bruchi e cavallette. La popolazione vive nella miseria più nera, la città perde il titolo di regia e passa a feudale con l'imposizione del vassallaggio e della servitù da parte di signorotti avidi e senza scrupoli.

Nel 1618 il sindaco Mattheo Clarillo richiedere al Capitolo, che in quell'anno si celebrava ad Isernia, e al Padre Provinciale Bernardino da Castelluccio Acquabornano di fondare un monastero a Vieste. La decisione per tardava molto a venire. Dopo 15 anni, nel 1633, alcuni benefattori e stimatori dei Cappuccini, fra cui il Capitano Fulvio da Urbino, il primicerio d. Natale Fazzini, l'arcidiacono

d. Antonio Pantaleo e il sindaco di Vieste, Bernardino Mafullo (o Mafrolla?), a nome dell'università, sollecitano i Cappuccini riuniti in Capitolo a Serracapriola a venire Vieste.

Il Visitatore Apostolico P. Salvatore da San Salvatore, che presiede il Capitolo, autorizza l'invio di un gruppo di monaci a prendere contatto con il luogo perché la costruzione di una loro Casa in questo estremo lembo del Gargano "sarebbe riuscito salutare e di soddisfazione dei frati, per l'aria marina". I delegati si recano anche a Roma, al monastero dei SS. Apostoli, dal Vicario Generale Apostolico dei Conventuali, P. Giovanni Battista da Larino, per "supplicarlo del consenso per la fabbrica del luogo di Vieste". Il Vicario acconsente e per iscritto, ponendo solo una condizione: "che vi fusse la debita distanza fra l'uno e l'altro monastero".

Sembra che tutto fili per il meglio, anche se l'amministrazione comunale dichiara di non poter contribuire neanche con un carlino e le famiglie facoltose negano il loro aiuto. Solo il primicerio D. Natale Fazzini offre loro un terreno, il materiale necessario per la costruzione ed anche l'ammannimento (cioè gli operai). Alle maestranze devono pensarci i Frati

stessi. Ma quando, il 7 gennaio del 1634, arrivano a Vieste il Padre Provinciale Francesco da Castelvetro e una quindicina di altri frati per iniziare i lavori, trovano l'opposizione dei Conventuali e dei Carmelitani. E benché il Provinciale mostri loro il beneplacito della Curia generalizia, i guardiani dei due Ordini sono irremovibili. Solo con la mediazione del Vescovo, monsignor Ambrosio Palomba, si trova un compromesso: nell'attesa delle autorizzazioni dei rispettivi Superiori Generali, si consentiva di piantare la croce nel sito stabilito. La Croce viene portata in processione con grande partecipazione di popolo e accompagnata da colpi di cannone fatti sparare dal comandante del Castello Fernandez Cobos de Cueva in segno di giubilo e di saluto.

Ottenuti i nullaosta, i lavori iniziano con fervore. I fratelli don Natale e Luca Fazzini provvedono alle spese dei materiali, alla paga degli operai, a fornire il vitto e tutto ciò che necessita a ciascun monaco. La popolazione partecipa come meglio può.

Nel 1637 il convento è quasi finito, si da completare solo la Chiesa, ma manca il materiale. I frati si fanno autorizzare dal vescovo a usare i materiali recuperabili del distrutto convento di San Antonio

solo intorno al 1225, la cella benedettina appena scoperta dovrebbe essere proprio la chiesa di San Pietro, citata nel 1058. In quel periodo dovevano esistere quindi a Ischitella una Cella di San Pietro in Criptanova e il monastero di San Pietro in Cuppis. Un documento pubblicato da monsignor Vendola del 1325 cita però il monastero di San Pietro in Criptanova e lascia i dubbi esistenti sulla diversa denominazione di San Pietro in Cuppis nonché sulla sua esistenza sin dal 1058. Certo è che la cella benedettina, a prescindere dalla data di fondazione (800-1100), e dalla sua denominazione, doveva coesistere nello stesso periodo della Chiesa di San Pietro in Cuppis, anche se aveva minore importanza o era una dipendenza di essa.

Giuseppe Laganella

Abate, ormai fatiscente e divenuto luogo del ludibrio dei giovanastri, evitando così che, "crescendo la malizia dell'uomo", quella cappella subisse ogni sorta di dissacrazione. Recuperano tutto ciò che era sacro e in particolare la statua di San Antonio, a cui riserveranno un posto nella costruenda chiesa.

Chiesa e convento vengono completati nel 1642. La data è incisa nella chiave di volta della porta d'ingresso con il motto *Quid domus melior?* (cioè meglio di una casa?), ed è confermata anche dalle *Relationies ad limina* del vescovo Palomba. Infatti in quelle del 1638 e del 1641 si legge che il convento è eretto da poco, è incompleto, vi sono tre sacerdoti e sei laici; mentre in quella del 1643 non fa cenno ai lavori e scrive che vi abitano dieci frati.

Come testimonia la *Relazione dello stato di tutti i Conventi Cappuccini (1703-1716)*, compilata da fr. Filippo Bernardi, "si fabbricò secondo il povero modello dei Cappuccini a spese del Signor D. Natale Fazzini Primicerio con la maestria e fatica dei Frati che molto si travagliarono e vi fecero l'ordinarie officine inferiori e 15 Cellette superiori con la chiesa intitolata S. Maria di Costantinopoli. Per difendersi da un improvviso assalto di Turchi evvi in convento una piccola armeria provveduta d'archibusi, spingarde e sciabole...".

La statua di San Antonio è collocata in una nicchia sulla parete destra della chiesa ed ogni anno è festeggiato solennemente il 17 gennaio. In questa occasione, dopo la Messa e la benedizione degli animali, si offriva ai presenti la carne di un maiale allevato dai frati.

A lato della cappella di San Antonio, nella prima metà del 1800, verrà eretta anche quella di Santa Filomena.

Il luogo invita alla preghiera e alla meditazione. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità e di preghiera, specie in occasione di calamità. In occasione del terremoto del 1646 essi accolgono centinaia di cittadini che si accampano nei pressi del convento e a ciascuno offrono pane e un piatto caldo. I frati si comportano con semplicità, rincorano e aiutano i più deboli e testimoniano la loro presenza, con luminosi ed edificanti esempi di sacrifici, di carità

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale — Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA sr ^ Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli Officina Autorizzata Renault Impianti GPL-Metano-BRC 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale Tel. 0884 99.35.23 368 37.80.981 360 44.85.11	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

All'Oda Teatro di Foggia la mostra fotografica Uno ogni sacco d'anni dedicata ad Andrea Pazienza, il disegnatore sanseverese dalle mille sfumature e emozioni. Un album con foto di Pazienza che gira per i quartieri di Peschici misurando tutto quello che incontra tra lo sguardo incredulo degli abitanti intenti alle loro occupazioni. Il ricordo recente di Roberto Benigni

Peschici a misura di PAZ

Nove giugno 1975, esame di tecniche della fotografia al Dams di Bologna. Il professor Zannier ha davanti a sé Pazienza Andrea e Nardella Gino. Esame di gruppo, come si usa dal sessantotto nelle facoltà radical-chic. Sul tavolo centottanta foto in bianco e nero, scattate da Andrea a Gino con una Canon e da Gino ad Andrea con una Asahi Pentax. Location: Peschici, provincia di FG. A quell'esame Nardella prese un misero 24: il voto più basso del suo libretto pieno di trenta. Non si ricorda il perché, non può ricordarlo il suo amico Andrea. Non c'è più.

Oggi cinquanta di quelle foto scattate da Gino Nardella, dopo un'operazione di restauro del fotografo Francesco Gravano, sono divenute il pezzo forte di una mostra itinerante che, dopo aver esordito in agosto al Fuori luogo di Apricena, per due settimane a partire dal 29 ottobre, è stata riallestita all'Oda teatro di Foggia. Gino Nardella, scrittore-cabarettista di vaglia, lo ha presentato a suo modo, con una performance in ricordo di Paz, "un genio italiano del XX secolo". Le foto sono pubblicate nel catalogo-amarcord *Uno ogni sacco d'anni*. Sfolgiandolo, si resta stupiti nel vedere, nelle foto in bianco e nero, un giovanissimo Andrea Pazienza (ha 19 anni) che, con un metro da muratore in mano, misura cose, animali, persone, case, ogni angolo di Peschici. Seguiamo, passo passo, l'itinerario di Paz. Smilzo e longilino, occhiali Ray-ban, jeans e maglietta nera con un paio di vistose bretelle bianche, dopo aver sondato la profondità del mare, Andrea ci presenta Peschici dalla splendida visuale di Montepucci, quindi raggiunge l'abitato. Prende la misura di una delle storiche fontanine dell'Acquedotto Pugliese (oggi scomparse) piazzate dai tempi del Duce nei punti principali del paese, percorre Corso Garibaldi, indi squadra la Torre del Ponte (Gino Nardella la chiama "torre dei chiapparini" dalle numerose piante di capperi che adornano-infestano ancora oggi). Paz non demorde nella sua ardua impresa: misura in orizzontale e in verticale un asinello parcheggiato davanti a una casa. Ne centimetra le lunghe orecchie. Prosegue nel borgo antico, misura uno degli anelli posti sui muri, dove vengono attaccate le briglie dei quadrupedi, le calze stese ad asciugare davanti a una cisterna.

Andrea squadra il portale di una tipica casa di Peschici, di fronte allo sguardo stupito di una vecchietta. Imperterrito, con un sigaro stretto tra i denti, continua a misurare luoghi, muri e stipiti, inferriate, scalinate, gradini, panni stesi al sole nelle strette vie del centro storico. Si riconosce una signora, detta Sina la roscia, intenta a spazzare il marciapiede di via Colombo davanti alla sua casa immortalata da molti turisti perché sul muro sono sospesi due barattoli di latta (buatte), a modo di vaso, sempre fioriti di basilico e gerani. La donna

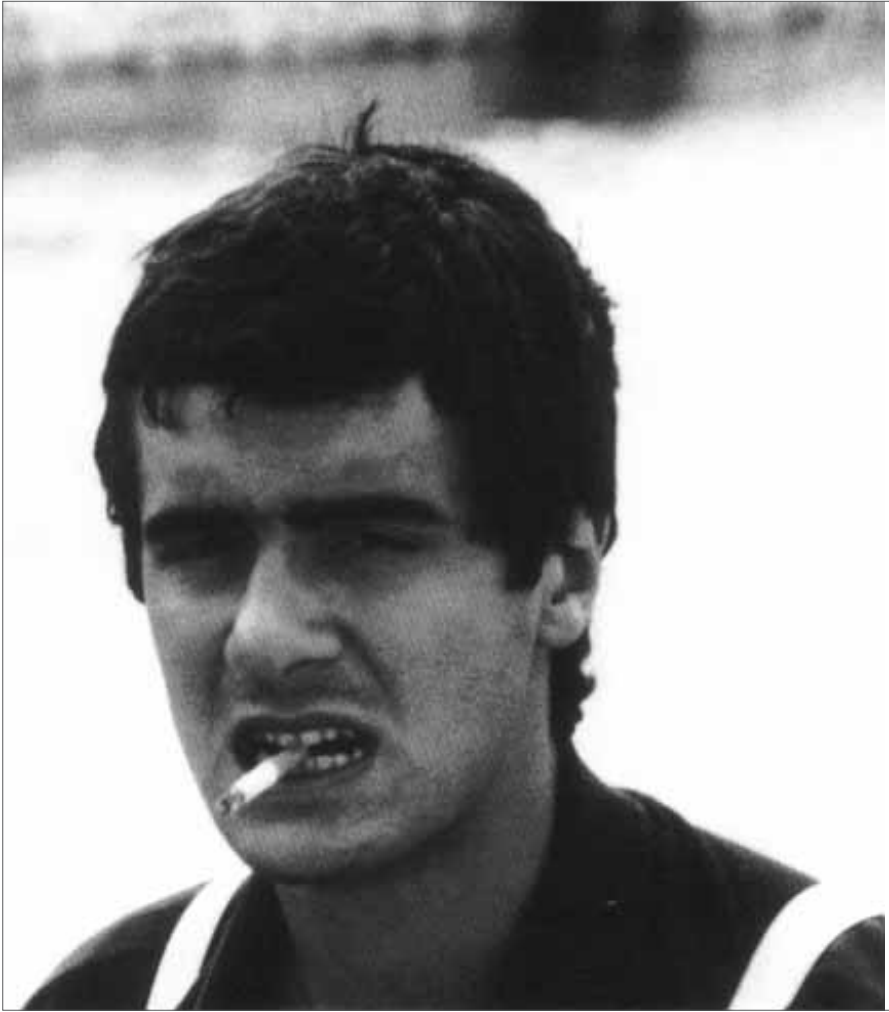
guarda allarmata il ragazzo che li sta misurando. Andrea con in mano un panino, continua instancabilmente a misurare con l'altra mano. Prosegue il suo cammino sulle vie vicino al Corso. Si ferma ad osservare un vecchietto che, seduto su una sedia impagliata davanti alla porta di una bottega, gioca con un piccolo cane randagio. Andrea giunge alla chiesa di sant'Antonio, ci sono due ragazzine. Una si presta al gioco facendosi misurare, come i vecchietti che si prestano al gioco, incuriositi, ma non più di tanto, abituati come sono a guardare senza eccessivi moti di stupore le eccentricità e le stranezze dei forestieri.

stello: sulla porta di legno della chiesetta di San Michele Arcangelo compone, con il metro snodato, una grande croce che si aggiunge alle tante altre piccole inchiodate *ab immemorabili* dai peschiciani. In funzione apotropaica. Andrea è davanti al Municipio, dove c'è il monumento dei caduti della Grande Guerra che "caddero pugnando per la grandezza d'Italia nella guerra di indipendenza 1915-18". Sembra indicare, con tre dita della mano, gli anni della guerra: tre anni per 39 morti ufficiali, senza contare i dispersi. Sulla lapide campeggia la scritta: "E' bello (sic) divino per l'uomo onorato morire per la patria, morir da soldato". Queste foto, forti quanto una carezza



Ecco Andrea saltellare mentre imbocca via Madonna di Loreto, torna indietro e squadra un caratteristico arco di un portoncino e una cabina telefonica: donne e bimbi lo osservano stupiti. Alcuni scatti ci colpiscono per la loro singolarità densa di senso. Andrea è fermo davanti alla grande croce piantata negli anni Cinquanta dai passionisti di padre Ernesto in località Borghetto a mare, di fronte alla Curva del Guardamare. Sale su e, mimetizzando per un attimo il metro sotto un braccio della croce, simula Gesù. Crocifisso di fronte al mare stagiato all'orizzonte. Eccolo nel Recinto Baronale del Ca-

o quanto un pugno in pieno viso, sono un luogo capovolto della morte. Andrea — scrive Gino Nardella — andava pazzo per lo struggimento spirituale che gli dava il Gargano, terra dura e pericolosa, bella e cattiva come il mare. Eccolo, quando ancora era il semisconosciuto studente Pazienza Andrea. Giò genio, giò Paz. Di personaggi come lui se ne vede uno ogni cento, centocinquanta anni. Uno ogni sacco d'anni, appunto. Andrea davanti al Bazar di Peschici, con ironia, sfida, il metro piegato e la mano libera sul fianco, un gatto nero. Che lo fissa in tralice. Immobile. Teresa Maria Rauzino



BENGODI SITY RACCOGLIE FIRME PER PAZIENZA

La Notte bianca di Roma ha inaugurato la mostra più completa mai realizzata su Andrea Pazienza, celebre fumettista dalle origini sanseveresi, prematuramente scomparso nel 1988 a soli trentadue anni. Pazienza è stato tra i fondatori delle riviste *Il Male* e *Frigidaire*, ha collaborato con *Satyricon* supplemento de *La Repubblica*, a *Tango* supplemento de *L'Unità*, *Corto Maltese* e *Comic Art*. Sandro Simone e Corrado Rainone, autori del satirico BENGODI SITY hanno promosso, qualche settimana fa, una raccolta di firme per chiedere alle istituzioni pugliesi che, dopo Roma, la mostra curata da Vincenzo Mollica e Mariella Pazienza approdi anche Foggia. Non chiedono titoli di strade o di piazze, né lapidi o borse di studio, chiedono che "la città possa finalmente conoscere e approfondire quel figlio del Tavoliere che, partito da San Severo, è approdato nei sogni e nella sensibilità di chi nel suo fumetto ha trovato le mil-

le sfumature delle emozioni". L'appello ha avuto finora oltre 300 adesioni. Hanno risposto all'appello, oltre agli studenti e a vari professionisti, anche associazioni come Italia Nostra, Il Centro Studi Martella, Il Gargano Nuovo, il Carpino Folk Festival, il Centro Studi Tradizioni Popolari del Gargano e della Capitanata, il Touring Club Italiano (sezione Foggia e Manfredonia), l'Associazione Liberamente, I Comunisti Italiani di Foggia e intere redazioni giornalistiche e televisive di Capitanata. Hanno aderito, fra gli altri, l'attore e presentatore televisivo Antonio Stornaiole e lo scrittore Tommaso Di Ciaula. L'assessore alla cultura del Comune di Foggia, Potito Salatto ha spronato i promotori a non demordere.

Adesione tramite e-mail indirizzata a: benfoggianius@bengodi.org
(Indicare nome, cognome, professione, città)

Roberto Benigni in occasione della mostra di Roma inaugurata durante La notte bianca

ANDREA ERA L'ALBERO DEL PARADISO

Andrea Pazienza era l'albero del paradiso. Ci ha fatto intravedere la bellezza e poi ha chiuso tutto, perché ci ha lasciato dei frutti proibiti e noi ce li siamo mangiati, li abbiamo assaporati. Ci resta una grande voglia di vedere compiute le storie incompiute, chissà cos'altro ci avrebbe potuto regalare. Andrea era vicino a tutte le età: poteva essere un bambino e un vecchio, una donna e un uomo, un animale o una biro. Era eclettico ed anche molto bello: aveva la gioia di vivere negli occhi. Era il capostipite di una grande scuola che non ha avuto poi nessun allievo prediletto perché era inimitabile, un talento irripetibile. Quando usciva un fumetto nuovo di Pazienza era una delle forme della felicità, mentre lo leggevo non volevo essere disturbato da nessuno. Mi colpivano soprattutto l'uso dei colori e la sperimentazione della forma dell'immagine, il modo in cui creava. Non c'era mai poeticume nelle sue opere; era sempre duro, ma duro come lo può essere un bambino. Vedevo tutte le cose come le si vedono per la prima volta. Il suo tratto nel disegno era stravagante, un caos rigorosissimo. I suoi testi provenivano dal parlato; era un grande poeta, un linguista vero perché i suoi testi erano frutto di un genio letterario innato. Tutti dicono che e-

ra michelangiolesco, ma Andrea Pazienza apparteneva molto di più alla scuola di Giotto e di Masaccio; aveva la forza e la rudezza del Masaccio e l'invenzione di Giotto. Mi piaceva tanto la sua cattiveria e la sua forza; graffiava e non era mai melenso. Quando c'era il sublime era sempre sorvegliato dal comico. Gli sono attaccato come si è attaccati ad un amico, ci siamo visti tante volte e ci si voleva bene senza mai chiederci il perché, come le cose più belle. Era una gioia averlo accanto, tra noi eravamo sempre in stagione di fioritura. Con Federico Fellini parlavamo spesso di lui, era uno dei nostri pupilli, uno dei nostri amori, uno dei nostri argomenti preferiti. Fellini infatti lo usò per la locandina de *La città delle donne*. A me sarebbe piaciuto tantissimo usarlo anche come attore perché era meraviglioso, aveva una faccia straordinaria, mi metteva una grande allegria guardarlo. Era proprio lo spirito fanciullesco dello scugnizzo, dell'intelligenza pura in tutti i sensi. Ma proprio quando il nostro rapporto stava maturando per dare dei frutti, Andrea è venuto a mancare. Ogni tanto lo penso e qualche volta lo sogno pure; a volte ho sognato con i suoi disegni e i suoi colori.

Roberto Benigni
16 settembre 2005

 CUSMAI AUTOCARROZZERIA	 Verniciatura a forno Banco d'iriscontro scocche Aderente accordo ANIA
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87	

	CG Mobili s.n.c. di Carbonella e Troccoli 71018 Vico del Gargano (FG) Contrada Mannarelle, Zona Artigianale
---	--

	KRIOTECNICA di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione CONDIZIONAMENTO ARIA Impianti commerciali, industriali, residenziali 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25	

PARLARE E SCRIVERE il dialetto

QUANTI MODI PER DIRLO Pugno e schiaffo

Legenda. A = Apricena, C = Carpino, Ca = *Cagnano Varano*, Fg = Foggia, I = Ischitella, L = Lesina, Ma = *Mattinata*, Mf = *Manfredonia*, Mo = *Monte Sant'Angelo*, P = *Peschici*, R = *Rignano Garganico*, Ro = *Rodi Garganico*, Sg = *San Giovanni Rotondo*, Sm = *San Marco in Lamis*, Sn = *Sannicandro Garganico*, V = *Vieste*, Vi = *Vico Garganico*.

Pugnochiuso era solo *Punejachiuse* (Ma, V). Baia delle Zagare con il suo religioso silenzio e le sue fragranze era *lu Uadd'üne li M'ereuele* (Ma) il Vallone dei Mergoli sperduto e assetato. Pizzo Munno — ora bianco colosso in capo al mondo, quasi un *finis terrae* da nessun Ulisse mai varcato — era per i viestani soltanto *P'ezze Mumme*, cioè un pezzo di mommo, un coso inutile, intrigante e ridicolo.

Ecco, allora non c'era Telefono Azzurro n'alcun Ente Protezione Bambini.

Questo piatto che imbandisco in tutte le salse non è pietanza per turisti. Neanche la nostra vergogna. In questa *siticolosa Apulia*, dove si mangiavano patate, fave ed erbe, come in gran parte del Sud, i pugni, gli schiaffi e le bastonate erano il nostro pane quotidiano. Pugni e schiaffi da declinare come un libro d'ore. La stessa Bibbia nei *Proverbi* ammoniva: "Chi non usa il bastone non ama suo figlio". Il verbo bastonare era il più usato, coniugato al presente, al passato e al futuro, preferibilmente nel modo indicativo. Il primo proverbio che mi viene in mente: *Mazze e ppan'lle fanne li figghie bb'lle, p'ne e s'sanza mazze fanne li figghie pazze* (Mazza e pannelli fanno i figli belli, pane e mancato uso della mazza fanno i figli pazzi) (Mo, Ma).

Il pugno se non è chiuso è uno schiaffo. O meglio, quando non è una giumella o una percossa. Il *bbaff'tte* (Mo) o il classico *buffetto*. Il *bbuffutt'ne* (Mo), *bbuffett'üne* (Ma), *bbuffett'ne* (Mf), *bbuffett'ne* (I, L, R, Sm), *bbuffett'üne* (Sg) è uno schiaffo dato sulla guancia, un ceffone o sganassone. Deriva dallo spagnolo *bofetón* e va confrontato con il francese antico *buffet* di uguale significato.

Il *cann'le* (Mo, Ma), da *canne* gola, o il collare del cane, ma nella forma *cannale* (R) è anche uno schiaffo. Il *cann'le* (A) è indifferentemente uno schiaffo o un pugno.

Uno schiaffo è anche il *carnale* (Sg), che altrove (R, Sn) indica un parente stretto o un genitore.

Il *cazz'tte* o *cazz'ttele* (R) è il corrispettivo di cazzotto.

Il *ci'mme* (Mo, Ma), *ci'mbe* (Mf) è un cazzotto, raramente (Mf) una giumella.

La *cun'sse* (Mo, Ma), *chen'sse* (Mf) è un pugno o un colpo alla mascella.

Il *f'jete* (Mo, Ma, I, R, Sm) o *l'americano fight* combattimento; e *fajetare* (Sm) o il pugile.

Il *fechezza'üne* (14r) è imparentato con il *fec'ezze* (Mf), che è un cazzotto dato tenendo il pollice tra il medio e l'anulare, e che ricorda la *fic'zza* di Totò, che è per l'effetto del pugno, ossia il *bernoccolo*. E la *fecuzze'ite* (Mf) è una serie di pugni, ossia una scazzottata.

Lo *gnett'ne* (R, Sm, Sn) è un pugno, di quelli che si inghiottono, ma può anche essere un ceffone (R, Sm).

Lo *jardz'le* (Mo, Ma), *gardz'le* (V), *jardzale* (R, Sg), derivante da *gardze* o *jardze* (Mo, Ma) guancia, è schiaffo, ceffone, sganassone.

Lo *j'memen'ne* (Sm, Sn), alla lettera andando venendo, è il catenaccio e, metaforicamente, lo schiaffo.

Schiaffi sono anche *l'ccam'sse* lecca muso (I, C, Fg) e *lisi-e-bbusse* liscio e busso (Mo, Ma, I, L, Sm), propriamente un termine del tressette.

Ceffoni sono il *maf'ne* (V) e il *manduwale* (R). Schiaffo il *marfale* (R, Sg).

La *mappine* (Mo, Ma, V, Ro, I, A, R, Fg), *mapp'ne* (Mf), *mapp'üne* (Vi), *mappina* (Sm, Sg, Sn), dal lat. *mappa* tovagliolo, è la salvietta (Mo, Ma, A), ma può indicare lo strofinaccio (Mo, Ma, Mf, V, I, A, R, Sm, Sg), il ratto (Mo, Ma), la sudiciona (Mo, Ma) e il manrovescio (Ro). Il maschile *mappine* (Mo, Ma, V, I, A, Sm, Sg, Sn), *mapp'le* (Mf) indica lo schiaffo dato con il palmo della mano.

Il *muppul'üne* (Mo, Ma), *muppul'üne* (Sg) è uno stordente manrovescio.

Anche il *mustacci'üne* (Ma), *mustazz'üne*

(Ma), *mustacci'üne* (Mo, I, R), *mustazz'üne* (Mo, Sn), *mustacci'üne* (Sg) è un manrovescio. Il *mustazz'ele* (Mo, Ma, V, Ro), *mustacciule* (R), *mustacci'le* (Sn) mostacciolo è un dolce romboidale a base di frutti di mandorle (Mo, Ma) o rivestito di cioccolata (Sn), un dolce a spirale con vin cotto e pepe garofano (V) e a Mattinata, paraetimologicamente, uno schiaffo nei mustacchi.

Lu *p'cchere* (Mo, Ma, Mf) o *pacche* (A, R, Sm) è la *pacca*, anch'esso uno schiaffo, ma non sul viso.

La *papagne* o il *papagne*, che propriamente è il papavero o rosolaccio, o il suo decotto anticamente usato come sonnifero per bambini (L, A), fa tutt'uno con la sonnolenza, ma può anche essere un pugno (I) o un ceffone (R) che stordiscono.

Il *pej'ne* (Mo), *pej'üne* (Ma), *p'neje* (Mo, Ma, V, P, Ro, Ca, L, A, Sg, Sn), *p'gne* (Mf), *p'jene* (P, R, I, C, Ca, R, Sm, Sg), *p'ujene* (Vi), *pugne* (V, Ca) o *pi'ume* (Trinitapoli) è il latino *pugnus* pugno, ma può indicare anche la giumella (Mo, Ma, Sg, Trinitapoli). Cosi dice *na pujenate* (R) o *pujenata* (Sg) una manciata, ma anche *nu p'jene de farina* (Sg) una manciata di farina. Accanto al più italiano *p'gne*, Manfredonia ha pure *p'mmene* o *p'mene* pugno.

Anche il *p'nnle* la pillola può assurgere al rango di pugno.

Il *prenal'tte* (Mo, Ma), alla lettera primo eletto è un sonoro manrovescio. Mentre *lu pulidzajarde* (Mo, Ma) il pulisci guancia è uno schiaffo dato di striscio sulla faccia.

Il *rech'le* (Mo, Ma), *rech'le* (A), *rechiale* (R, Sm), che può indicare il copriorecchio di un berretto (A, R) o anche la parotide, è in genere usato per definire uno schiaffo dato sull'orecchio, altrove *rechiat'ne* (Sm, Sn).

Il *salvej'tte* (Mo, Ma, C), *salvej'tte* (Mf, Vi, C, R), *salvej'tte* (A), *salvej'tte* (Sm), *salvej'tte* (Sg) è una salvietta o tovagliolo, ma in senso figurato è uno schiaffo dato fra capo e collo.

Lo *scat'ezze* (Ma), *cat'ezze* (Fg) non propriamente un pugno, ma un colpo dato sul capo con le nocche delle dita.

Lo *scaffe* (Sg *sch'ffe*) è il classico schiaffo ed è un gioco di ragazzi in cui chi riceve uno schiaffo deve individuarne l'autore. Schiaffo è anche *a schaf'tte* (Vi). Derivati di *scaffe* sono *scaffet'edde* (Ma, Mo, Sn) schiaffetto, *scaff'üne* (Ma), *scaff'üne* (Mf), *scaff'üne* (Mo, Sm) schiaffone, *scaffet'üne* (Vi) idem e *scaf-fejata* (Sm) schiaffeggiata.

La *sc'ppele* (Mo, R) o *sc'ppela* (Sm) e lo *sc'ep-pele* (Mf) o *sc'ppele* (Mo), *scherz'ne* (Mo), *scurz'ne* (Mf), *schers'ne* (V), *scherz'ne* (R, Sn, Fg), *scurz'ne* (R) è una grossa serpe (Mo, Ma, V, Sn) o un pesce (Mf), ma metaforicamente vuol dire scappellotto di mano incallita, per lo più alla nuca (Mo, Ma, Mf, R, Sn). La parola deriva dal lat. *curtio* serpe incrociato con *scorte* scorza.

Lo *scuzzett'ne* (R) scapaccione deriva da *scuzz'tte* (R) tallone di calza o orliccio di pane ecc.

Lo *sgregn'üne* (Vi), *sgregn'ne* (R, Sm), *sgregn'üne* (Sg) sta per manrovescio, sgrugnata, pugno sotto il mento.

Lo *strecchi'le* (Ma) è uno schiaffo dato di striscio.

Lo *strucchi'ne* (Mo) uno scappellotto. Il *surdell'ne* (Mo, Ma, I, Sm, Sg, Fg), *surdull'ne* (R) è la sordina sotto la casa dell'innamorata (Mo, Ma, Fg), un ronzio all'orecchio (R, Sm), una zampogna fatta con un calamo di avena (R), un sonaglio messo al collo del cane da cerca (Sg), ma metaforicamente indica uno schiaffo assordante (I, Sm) o una suonata, le percosse (R, Sm). La *surdell'ne* (A), *surdell'ina* (Sn) è una serenata in sordina (A) e in senso figurato una

Una pagina dedicata a due collaboratori del giornale, conterranei, che per motivi di lavoro risiedono al Nord. La loro vena versatile li porta a cimentarsi anche con il dialetto della loro terra d'origine, che tutt'altro che essere il loro passato viene riscoperta e valorizzata con passione e competenza scientifica non comuni



Nato a Mattinata (Foggia) nel 1949, Francesco Granatiero vive a Rivoli (Torino), dove lavora come medico ospedaliero. Dopo alcuni volumetti di poesia in lingua, si è rivolto al dialetto pubblicando i libri di poesia *All'acchjtte* (1976), *U'ir'ne* (1983) *La pr'te de Bbacucche* (1986), *nece* (1994), *Ir'ive* (1995), *Sc'erzele* (2002), *Bbomme* (2005). *È presente nelle più importanti antologie e storie letterarie di poesia dialettale, tra cui Le parole di legno di Tesio-Chiesa (Mondadori, 1984), Poesia dialettale dal Risorgimento a oggi di Spagnoletti-Vivaldi (Garzanti, 1991) e Le parole perdute di Franco Brevini (Einaudi, 1990). Parallelamente ha scritto opere sul dialetto del suo paese di origine e dell'intera area garganica, oltre a un profilo linguistico parascolastico sui dialetti di Capitanata e Terra di Bari.*

scarica di botte (A, Sn).

Il *t'tele* (Sm) o *t'tere* (Sm), che altrove indica il tutolo è un pugno chiuso, ma non è usato per colpire: si usa per indicare lo zero nel gioco della morra.

La *vranghe* (Mo), *mar'ngule* (R), *var'ngule* (R) o *varanghe* (Sg), che può indicare il pugno nel senso di manata, giumella (Mo), indica la *spanna* (R), ovvero la distanza tra pollice e medio stesi (Sg). Il *maranghe* (Sm) o *mar'ngule* (Sm) indica la distanza tra base del mignolo, a pugno chiuso, e apice del pollice steso. La *marangh'ite* (Mf) è la spanna, la *marangulate* (R) o *marangulata* (Sm) è supergi una spanna.

Il manfredoniano *zeecc'higne*, infine, è imparentato con *azzech* e *azzeccare*, assestare ed è propriamente un cazzotto.

Francesco Granatiero

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

[Per la bibliografia completa bisognerà attendere il mio *Vocabolario dei Dialetti Garganici*, in fase di completamento]

BATTISTI, C., ALESSIO, G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-57.

CARATI, P., RINALDI, M., *Proverbi di Manfredonia*, Manfredonia 1995.

CORTELAZZO, M., MARCATO, M., *I dialetti Italiani. Dizionario Etimologico*, Torino 1998.

CRISSETTI, L. *Bb'lla, te vu mbar' a ff' l'am're. Canti e storie di vita contadina*, Foggia 2004.

D'ORIO, G., *Viaggio nelle tradizioni garganiche. Carpino*, Foggia 1994.

GALANTE, G., GALANTE, M., *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari 2005.

GENTILE, G. A., *Arti e mestieri a Manfredonia*, Foggia 1988.

GENTILE, P., *In dialetto si dice[va]*, S. Marco in Lamis 2002.

GRANATIERO, F., *Grammatica del dialetto di Mattinata. Monte Sant'Angelo*, Foggia 1993; *Arcan'.* *Dizionario dei proverbi di Mattinata-Monte Sant'Angelo*, Foggia 2001; *Dizionario tassonomico dei proverbi garganici*, Foggia 2002; *La memoria delle parole, Apulia: Storia, lingua e poesia*, Foggia 2004.

GRASSI, C., SOBRERO, A. A., TELMON, T., *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari 1998.

LOMBARDI, A., *Dialetto e memoria. Vocabolario di Apricena*, Apricena 2001.

LORDI, E., *C'era una volta S. Nicandro*, S. N. Garganico 1992.

LUCIANI, V., *Ischitella*, Roma 1995.

MELILLO, G., *I dialetti del Gargano (Saggio fonetico)*, Pisa 1926.

MELILLO, M., *Atlante Fonetico Pugliese. I dialetti di Puglia*, Bari 1972-73 e in *Lingua e storia in Puglia*, 22-38, 1983-88.

ROHLFS, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-69; *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina 1976.

STELLA ELIA, G., *Dizionario del dialetto di Trinitapoli*, Bari 2004.

TANCREDI, G., *Vocabolario dialettale garganico*, Ischitella 1910.

IL GARGANO DI EMILIO PANIZIO

Gargano andato

Ce ne men'mme da s'pe e v'sche
ce ne scegn'mme da Sandemarche
ca j'mme jute a vved' i fracchie.

Ce ne men'mme da Sangiuuanne
str'ttela str'ttela
ca j'mm jute a ff' la f'ra d'i patanne.
E ccamenanne camenanne quanda s'rppe ca ved'mme
ca ce abburru't'ene s'tte i r'te d'u tra'ne
mbacce e pide d'a jum'nda
v'pere uardapasse e rr'chene; par'vene serp'nde
Nd'a ddi mm'rze, j'vene tutte pr'te
e ffine a s'Sanges'ppe, tra'ne cavadde e ccrestijane
nge cap'va la vija: p'leva sed're e ss'te.
Curve curve ce ne calamme da s'pe a Puzzatina
i cane ngule che ngule
cercanne nu cutine.

E quanne finalm'nde, rrevamme a lle P'zza
crestijane cavadde e ccane
c'a faccia dinte all'acqua c'm'e ppazze.
Ce lavamme vracce e ffacce
j'mme ggi'vene e j'j'mme v'ecchie
e ll'acqua traspar'nda c'm'e nu sp'chie.



Su varie testate (il Quotidiano di Foggia, Il Provinciale, Il nuovo Dialogo; La mia città, La notizia, ecc.) ha pubblicato racconti in lingua italiana, tutti ambientati nella capitanata e più spesso nelle atmosfere garganiche. Attualmente è impegnato nella scrittura di una tragedia e di un romanzo ('o forse di un racconto lungo'), di ambientazione garganica.

Madonna de Pulsane

Madonna de li v'pere
S'enza cande de cecale
Madonna d'u m'anne jarze, senza pedale

S'pe a ssa mundagne
Nde v' tr'va cchi' nnesciune
S'le ji, p'de nnanze p'de
Vaje scanzanne t'ccela e ppr'te

Madonna bbandunata
A ss'le e vu'nde
E mmanghe na fr'onna
Manghe nu p'che de muvem'nde

Quanne fa n'tte
Mm'ze a ssa petr'ra
Lundane mm'ze mare
U lustre de na varca o de na v'la.

Madonna di Pulsano

Madonna delle vipere
Senza canti di cicale
Madonna del mondo arso, senza alberi
Sopra a questa montagna
Pi' nessuno ti cerca
Solo io passo dopo passo
Scanso ciottoli e pietre
Madonna abbandonata
Al sole al vento
E nemmeno una foglia
Nemmeno un movimento
Quando fa notte
In mezzo a questa pietraia
Lontano in mezzo al mare
La luce di una barca o di una vela.

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

Tel. 0884 99.14.08

ALTA MODA

Cell. 338 32.62.209

UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it



Nel castello medievale della città dell'Arcangelo la ricostruzione di uno storico evento

PELLEGRINI NORMANNI E MELO DA BARI ANNO 1017 Incontro a Monte Sant'Angelo

Tra e manifestazioni agostane la ricostruzione dell'incontro tra l'esule barese di origini longobarde e i pellegrini normanni di ritorno dalla Terra Santa. Una tavola rotonda e una manifestazione con partenza da via Manfredi e arrivo nell'atrio della Basilica, che si è conclusa con una rappresentazione scenica. Riportiamo un riassunto della relazione illustrativa della storica vicenda, svolta dal professor Michele d'Arienzo sulla base delle ultime risultanze storiche, dal titolo Il singolare protagonismo del Monte Gargano agli albori della conquista normanna del Sud Italia

Lo spunto per la manifestazione è stato dato dalla prima venuta, documentata, di semplici cittadini della Normandia al Gargano. L'episodio è narrato da Guglielmo di Puglia (Gulielmus Appulus o Apuliensis), in *Gesta Roberti Wiscardi*, un poema epico-storico in 5 libri o canti sulle imprese dei Normanni, protagonista Roberto detto il Guiscardo (l'astuto), in Puglia, in Calabria e in Sicilia, fino al decesso del primo duca di Puglia, e al ritorno di Ruggiero, suo figlio e successore, con l'armata da lui guidata contro Bisanzio; quindi non prima del 1090 e non più tardi del 1111.

Nel I libro così l'autore presenta l'episodio: "Horum nonnulli Gargani culmina montis/ Consendere tibi, Michaele Arcangele, voti/Debita solventes. Ibi quondam conspicientes/ More virum Greco vestitum, nomine Melum/ Exulis ignotum vestem capite ligato/ Insolitae mythrae mirantur esse rotatus/ (Alcuni di questi sono saliti sulla sommità del monte Gargano per sciogliere un voto fatto a te, o Arcangelo Michele. Sul posto, osservando un tale di nome Melo, vestito alla maniera greca, si meravigliano che abbia addosso un abito da esule, con la testa cinta da uno strano copricapo, di forma rotonda)". L'edizione è stata curata dal *Wilmans*, in Monumenta Germaniae Historica, sez. *Scriptores*, la più vasta raccolta di fonti storiche relative al Medio Evo, avviata a Berlino nel 1824.

I primi arrivi e qualcuno successivo, allo stato attuale delle ricerche, hanno riguardato:

due *Fratres*, canonici di Avranches, inviati dal vescovo Autberto (Oberto) nell'anno 708 per chiedere reliquie (*ignora*) — una pietra della grotta micaeica e un pezzo del palliolo rosso che copriva l'altare di S. Michele — con i quali consacrare la chiesa richiesta dall'Arcangelo, da costruirsi sul picco di un isolotto granitico della Francia nord-occidentale, a 2 km dalla costa bretonne, nella baia omonima (*Manche*), da allora chiamato Mont-Saint-Michel;

altri due monaci, sempre di Mont-Saint-Michel, di nome Bernardo e Vitale, in pellegrinaggio al Monte Gargano agli inizi dell'XI secolo, quindi il conte d'Angi Goffredo Martel, antenato della futura famiglia reale di Francia (i Plantageniti), pellegrino con la moglie Agnese tra il 1046 ed il 1047.

Considerando quanto in seguito accaduto, oggi si può ancora parlare di una normale manifestazione di religiosità o l'arrivo di quei pellegrini dalla Terra Santa è stato piuttosto un atto che obbediva ad un mero calcolo politico, economico e militare?

È il quesito al quale non sembra sia stata ancora data una risposta definitiva da parte degli studiosi della storia del popolo normanno, come pure ad altri aspetti dell'intreccio delle sue vicende con il destino delle genti dell'Italia del Sud, a cominciare dalla Puglia. Lucien Musset, già docente dell'Università di Caen (Normandia), afferma in proposito: "Pellegrini per libera scelta e del tutto spontanei appaiono sul Gargano fin dal 1017, secondo la versione storiografica degli albori della conquista normanna proposta da Guglielmo d'Apulia. Questi pellegrini avrebbero ascoltato per primi le proposte di Melo da Bari".

La citazione tratta da *I Normanni, popolo d'Europa. MXXX - MCC*, Marsilio Editore, Milano 1994, p. 118, edito in occasione dell'allestimento del treno normanno, che ha toccato le principali città dell'Italia meridionale, con tappa nella stazione ferroviaria di Foggia a partire dalla mattinata del 6 marzo dello stesso anno. In quell'occasione sono stati presentati, da realtà culturali provinciali e regionali (comprese quelle di Monte Sant'Angelo), materiali per la sezione I Normanni e la Capitanata, curata dal Museo civico del capoluogo di provincia. Ne conserva la documentazione nella biblioteca privata, per essere stato uno degli esperti della zona invitato a collaborare all'importante iniziativa storico-culturale.

Tornando ai pellegrini ricordati da

Guglielmo di Puglia, non mi ritengo convinto della casualità dell'incontro tra l'esule barese di origini longobarde e il gruppo di ritorno dalla Terra Santa, al quale Melo chiede aiuto per cacciare i Bizantini dalla regione. E ne adduco i motivi.

La libera scelta di incontrarlo e la spontaneità da cui sembrano essere stati mossi, in verità, non si spiegano con quanto accadeva già da tempo in Normandia dopo che si era stabilizzata la situazione politica interna per la presenza di un duca che, oltre a riconoscersi vassallo nei confronti del re di Francia, amministrava il territorio in modo tale che ciascun suddito si sentisse obbligato a sottomettersi alla sua autorità e gli elementi più turbolenti, in particolare dell'aristocrazia, fossero costretti all'esilio senza indugiare più di tanto, per le ovvie conseguenze politiche.

Infatti per Franco Neveux, altro studioso francese di cose normanne, le cause e il dato concreto sono quelli appresso indicati. Molti abitanti della Normandia, durante l'XI secolo, sono andati a cercare fortuna fuori del ducato. La crescita della popolazione nel territorio ha costretto quanti fossero privi di eredità a trovare altrove una propria terra; e ciò riguardava una grossa parte della popolazione, sia tra i contadini, sia tra i signorotti.

E riferisco, a conferma della irreversibilità del processo, un altro caso verificatosi nel periodo 1016-1017: quello di un gruppo di pellegrini che si è distinto in combattimento contro i musulmani e che è riuscito a liberare la città di Salerno.

La fama di questi soldati si è diffusa a tal punto che ha attirato in Italia altri numerosi mercenari normanni, esperti nel combattimento a cavallo, capaci di costruire castelli e fortezze in pietra a tempo di record e con competenze, per allora, davvero sorprendenti e soprattutto efficaci.

Nel 1029 un altro condottiero normanno, Rainulfo, è riuscito ad ottenere dal duca di Napoli, Sergio IV, la contea di Aversa in ricompensa per

l'aiuto offerto sul piano militare.

Di lì a poco altri normanni, guidati dai figli di Tancredi d'Altavilla, signorotti non sempre in accordo con chi era a capo del ducato di Normandia, hanno capeggiato un grosso movimento espansionistico. Infatti, con un gruppo di avventurieri della loro terra, gli Altavilla si sono lanciati alla conquista della Puglia, fino a quel momento ancora provincia bizantina. In seguito tre dei fratelli, avuti da Tancredi dalla prima moglie Muriella, hanno assunto il titolo di duca di Puglia: Guglielmo Braccio di Ferro, che ha conservato sino al 1046, anno della sua morte; Dreux, meglio conosciuto come Drogone, sino al 1051, e Umfredo che ha dominato sulla regione fino al 1057.

Qui mi fermo perché, continuando, entrerei in uno spazio più ampio e complesso, che vede i Normanni a tal punto padroni della situazione e tanto potenti da sconfiggere il papa Leone IX ed i suoi pur forti e numerosi alleati, nella piana di Civitate, quasi ai piedi del Gargano, raccolti invano per sconfiggere quegli uomini armati provenienti dal nord-ovest della Francia, inizialmente passati alla storia, e non solo la storia italiana, come quei maledetti Normanni!.

In tempi successivi essi sapranno organizzarsi ancor di più e meglio sino ad assurgere a reggitori di tutto rispetto dell'intero Meridione d'Italia, dando vita al Regno di Sicilia e di Puglia, stato autonomo sino all'ultimo decennio del XII secolo con Costanza d'Altavilla, divenuta poi sovrana del Sacro Romano Impero, sposando l'imperatore Enrico VI di Svevia.

Al momento mi auguro che ci siano altre occasioni per poterne parlare, al solo scopo di approfondire, conoscere e far conoscere meglio, le vicende di questa terra ai suoi abitanti ed a quanti la visitano, non con finalità meramente propagandistiche ed emotive di circostanza, ma per amarla e rispettarla di più per la sua e nella sua così articolata identità storica!

A Eugenio Bennato, Giorgio Conte e Enzo Del Re il riconoscimento nella prima edizione del Premio dell'Associazione suoni dal mondo dedicato al cantautore di Apricena scomparso recentemente

NOTE DELL'AUTORE PER MATTEO SALVATORE

La prima edizione del Premio Matteo Salvatore parte con il ritmo giusto e la qualità artistica degna del genio pugliese della musica popolare d'autore a cui è dedicato.

L'eclettico e solare cantore e musicista Eugenio Bennato, l'ispirato e raffinato cantautore Giorgio Conte ed il popolare cantastorie corpofonista Enzo Del Re ha ricevuto per il 2005, infatti, il nuovo ambito premio che vuole immortalare negli anni il ricordo del vulcanico cantastorie del Gargano, scomparso il 27 agosto scorso. L'unico vero cantautore popolare italiano che ha sintetizzato gli umori, i suoni ed i colori della vita contadina pugliese, convertendoli in liriche e musiche raffinate e universali.

Il Premio Matteo Salvatore, promosso dall'associazione Suoni dal Mondo e dal neo costituito Club Salvatore, consegnato nel corso della manifestazione di gala sabato 19 novembre 2005 presso il Teatro del Fuoco a Foggia. La serata, con l'attenta regia del direttore artistico Angelo Cavallo, ha visto l'esibizione degli artisti premiati con produzioni inedite ed ispirate a Matteo Salvatore, oltre alle testimonianze orali, filmate e scritte di operatori culturali e cinematografici, amici ed estimatori del maestro di Apricena (Fg). Alla prima edizione del Premio registrata anche l'autorevole collaborazione con il Club Tenco di Sanremo, la prestigiosa fondazione dedicata allo scomparso cantautore Luigi Tenco che, dal 1973, si è distinta come la più importante istituzione nazionale che opera per la diffusione della canzone d'autore con l'annuale omonima rassegna sanremese.

Eugenio Bennato ha realizzato per il Premio una produzione originale — Le quattro stagioni di Matteo Salvatore — eseguita a Foggia in prima assoluta con l'accompagnamento dell'Orchestra Suoni dal Sud e di Arlesiana Chorus Ensemble.

Tre le sezioni del Premio. Per la sezione Opera il riconoscimento è andato a Eugenio Bennato "per aver divulgato nel mondo la figura di Matteo Salvatore, per avergli reso omaggio con l'opera Le quattro stagioni di Matteo Salvatore"; per la sezione Radici al cantautore Giorgio Conte "per essersi ispirato alla cultura popolare e contadina astigiana, per aver dato fondo alle tradizioni e alle influenze del suo popolo utilizzandole per le opere incise nel corso della sua prestigiosa carriera"; infine il cantastorie barese Enzo Del Re, insignito del Premio nella sezione Argot "per aver saputo conservare la purezza di stile nel corso della sua lunga carriera, per aver cantato in dialetto pugliese (quello di Mola di Bari) le sue liriche a sfondo sociale".

La manifestazione è stata patrocinata dalla Regione Puglia — Presidenza del Consiglio Regionale, Assessorato alla Cultura del Comune di Foggia, Provincia di Foggia, Amministrazioni comunali di Apricena e Vieste.

ALLA SCOPERTA DELLA PIÙ ANTICA TRADIZIONE MARINARA

I trabucchi del Gargano



tenna protesa sull'acqua, avvisa che il pesce azzurro, suo pasto preferito, è prigioniero della grande rete: il pescatore può, dunque, azionare gli argani, le carrucole iniziano a cigolare e, ormai in trabucchetto (trabucco), cefali e merluzzi guizzano, invano, alla ricerca della libertà.

Di origine antichissima, i giganti del mare, costruiti in legno di pino d'Aleppo, si ergono maestosi fra Rodi, Peschici e Vieste e, insieme alle torri di avvistamento, secolari vedette contro le galee saracene, rendono unica e inconfondibile la costa della Montagna del Sole.

Ancorati saldamente i lunghi pali nel fondale sabbioso, orientati verso sud-est o verso nord-ovest per sfruttare le correnti marine, notoriamente più ricche di pesce, i trabucchi sono l'emblema dell'Adriatico, simbolo di uno stile di vita legato alle più antiche tradizioni della civiltà garganica, uno scrigno di saperi, di aneddoti e di leggende, già raccolti in volume da Matteo Fasanella e Angela Campanile.

Dei trabucchi, oltre alla valenza culturale, va ricordata quella economica, essi infatti ancora in tempi non lontani, sono stati, a lungo, per moltissime famiglie una fonte di reddito importantissima, pur se costituita da pesca povera, ma di certo integrativa, per la magra economia di questi luoghi.

Gli episodi di teppismo purtroppo, non hanno risparmiato questi singolari monumenti, la cui difesa, da circa dieci anni, è affidata all'Associazione Trabucchi

del Gargano, presieduta da Pina Cutolo. L'ultimo trabucco restaurato è stata occasione, pertanto, di festa, in una serata suggestiva allietata dagli Suatt, gruppo folkloristico di Peschici, a conclusione della conferenza-dibattito svoltasi domenica 17 luglio 2005 a Punta Usmai, alla quale sono intervenute le autorità locali: Giandiego Gatta (Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Gargano); Franco Tavaglione (Sindaco di Peschici); Giuseppe Meli (Comandante Capitaneria di Porto — Manfredonia); Franco Ruggeri (Consigliere Associazione Trabucchi del Gargano); Domenicantonio Spina Diana (Deputato e Sindaco di Vieste) e Pina Cutolo.

Tutti hanno confermato l'impegno per la salvaguardia e la valorizzazione dei trabucchi tuttora esistenti e viene accolta con favore la proposta di inserire negli itinerari dell'Ente Parco Gargano visite guidate come quella odierna, con associata degustazione di prodotti locali. In tal modo una terra dalla bellezza straordinaria potrebbe farsi conoscere per tutte le sue risorse, comprese le eccellenze gastronomiche quali il pane di Monte Sant'Angelo, i capperi di Peschici, la farfatta di Manfredonia.

Conoscenza augurabile non soltanto fuori dai confini regionali e nazionali, come di recente alla Bit di Berlino, ma anche all'interno del promontorio stesso dove spesso il Gargano Nord non conosce il Gargano Sud.

Con il concorso responsabile di tutti, si può costruire un Gargano migliore per un Gargano che merita e l'Associazione avrà esaurito il suo compito quando tutti i trabucchi saranno restaurati.

L'auspicio del Sindaco di Vieste, che i trabuccolanti di Vieste e i trabucchiisti di



Trabucchiisti impegnati all'aragano ritirano le reti subito dopo il segnale della vedetta
Foto Archivio Matteo Fasanella

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



**di Leonardo
Canestrà**

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee

LURLO di METROPOLIS XXIX

Volley San Pietro
Una fede a vita

Ad un gruppo di ragazze di Vico del Gargano verrebbe, in pratica, impedito di giocare a pallavolo perch  l'associazione sportiva di appartenenza, la Volley San Pietro, non vuole rilasciare il cartellino.
Una sorta di legame a vita — come dicono le ragazze — che non consentirebbe loro di iscriversi ad una nuova associazione vichese, nata nel frattempo.
Una storia che si trascina da circa due anni, da quando le ragazze, avendo deciso di far parte della nuova societ  sportiva, chiesero al presidente della Volley San Pietro di essere svincolate.
Al momento dell'iscrizione alla Volley San Pietro — spiegano le ragazze — ossia quando eravamo pratica-

a cura di Francesco A.P. Saggese

Facci sentire il tuo urlo su urlodimetropolis@libero.it

mente delle bambine, nessuna di noi, tantomeno i nostri genitori che controfirmarono in perfetta buona fede, avrebbe mai pensato che quella firma condizionava per tutta la vita, naturalmente parlando di vita sportiva, il proprio futuro per quanto riguarda la pallavolo".
Per un po' di tempo non ci furono problemi, poi — raccontano le ragazze — avvertimmo qualche disagio, tant' che con la nascita di un nuovo gruppo sportivo decidemmo di aderirvi perch , da subito, ci piacquero obiettivi e metodi, e soprattutto, ci spiegarono che non ci sarebbero stati frapposti ostacoli qualora avessimo deciso di andar via".
Entusiasmo alle stelle — dicono le ragazze — e

nostra decisione nel mollare la Volley San Pietro".

lock Holmes o alla detective story. Scadenza: 31 dicembre 2005. Info: www.sherlockmagazine.it

Premio Aurora

per opere inedite di narrativa e poesia per bambini. Sono ammessi al concorso tutti i bambini di Scuola dell'infanzia, Scuola elementare e Scuola Media di et  compresa tra i 3 e i 14 anni. Sezioni: 1) Parole in liberto; Poesia — Filastrocca 2) Letteratura dell'infanzia: Fiaba — Racconto 3) Avventura. Termine di consegna: 31 Dicembre 2005. Info: tel. 0883 681135 — 681347; istituto@bibliotecauro-ra.it

Premio Cimitile

per opere edite di narra-

Info: tel. 081 8239927; entepremiocimitile@virgilio.it

XV Edizione Premio Italia Letteraria

Allo scopo di lanciare i nuovi autori, il Premio, bandito con formula nuova,   per opere inedite ed articolato in cinque sezioni: NARRATIVA Romanzo, racconto, raccolta di racconti; LETTERATURA PER L'INFANZIA Romanzo per ragazzi, racconto per ragazzi, raccolta di favole, fiaba; POESIA. TEATRO. SAGGISTICA.
Le opere vincitrici saranno pubblicate da Editrice Italia Letteraria. Scadenza 30 aprile 2006.
Informazioni e richiesta bando: Premio Italia Letteraria — Casella Postale 938 — 20123 Milano.

CONGRATULAZIONI

Vincenzo Campobasso
Premio Nazionale Histonium

Un Auditorium gremito - quello dell'Agenzia per la promozione culturale della Regione Abruzzo- ha caratterizzato la celebrazione della XX edizione del Premio Nazionale *Histonium*, svoltasi a Vasto (CH) il 23 e 24 settembre 2005 in un clima di riflessione di importanti temi sociali, quali *La Droga: un tunnel senza speranza* e *Gli animali, creature di Dio e amici fedeli dell'uomo*. Nella prima serata, in cui si celebrato il Ventennale dell'Histonium, hanno ritirato il Premio i concorrenti dell'Abruzzo e del Molise. Nella seconda serata, i poeti e gli scrittori rappresentanti quasi tutte le regioni italiane. Dietro questo successo, c'  il lavoro di un intero anno, che la Segreteria del Premio, coordinata da Luigi Medea e dalla Angela Tommasi, svolge con competenza, scrupolosit  e dedizione, sotto la spinta del direttivo dell'Associazione omonima, presieduta da Giuseppe Catania, che durante la cerimonia ha sottolineato la gran mole di lavoro per la preparazione di questa XX edizione e gli scopi che animano il sodalizio. La cerimonia ha vissuto momenti di forte richiamo culturale e sociale con l'assegnazione dei Premi Cultura. Tra i premiati c'  stato anche il nostro Vincenzo Campobasso che ha ricevuto il 3  premio ex-aequo — sez A (tema libero) — con *Tsunami*, una poesia che il nostro giornale pubblic  in anteprima.

Nicola Liberatore
Europeo d'arte contemporanea

L'artista Garganico Nicola Liberatore ha esposto presso il Museo d'arte contemporanea Castello di Zavattariello (Pavia) dal 15 ottobre al 6 novembre 2005 nella mostra: ART-ART-ART et ART ART IN PROGRESS — II; incontro territoriale europeo d'arte contemporanea.
Art director della rassegna l'architetto. Giordano Gardelli
Hanno partecipato all'evento artisti di Italia, Belgio e Olanda, tutti impegnati sulla stessa tematica di Arte e Sacralit  contemporanea.
La mostra ritiene di poter fornire un contributo significativo al riavvicinamento dei popoli dell'Unione Europea, mediante il partenariato territoriale e reciproca conoscenza attraverso il messaggio culturale ed artistico
Info: 0383.59220 — cell.348.8800840

Michele Zaffarano
Dottore in Scienze naturali

Il giorno 15 luglio 2005, presso l'Universit  degli studi di Perugia, il nostro concittadino Michele Zaffarano ha conseguito la laurea in Scienze naturali discutendo la tesi *Elementi geomorfologici e geoturistici nel territorio del Gargano*. Ampia soddisfazione da parte della relatrice professoressa Lucilia Gregori per l'interessante argomento trattato. Al neodottore le pi  vive congratulazioni da parte della redazione de Il Gargano nuovo.

Fiocco azzurro
in casa Fini

Il 19 settembre, presso l'ospedale di Careggi in Firenze,   nato Michele Fini. Al pap  Nicola e alla madre Alessandra Bezzi le felicitazioni de Il Gargano nuovo.

VICO DEL GARGANO/ RIMPATRIATA DEI LICEALI DEL 1973-1978



Ringiovanire di tanti tanti anni in un colpo solo? No, niente *beauty farm*, niente *elisir* e neppure un costosissimo *lifting*: una rimpatriata!
In un attimo, davanti alla pizzeria La Ruota di Vico del Gargano, mi sono ritrovata adolescente insieme ai miei coetanei compagni di scuola del Liceo Classico di Vico del quinquennio 1973-1978. E i 27 anni trascorsi dall'ultimo giorno di scuola si sono dissolti nella gioia dell'incontro!
Alessandro Giordano ha organizzato in pochissimi giorni quest'evento indimenticabile in una data, il 17 agosto, che coincide con il suo compleanno ed   stato come se avessimo festeggiato tutti insieme i 46 anni!
L'allegria ha dominato quella tavolata di 18 persone meravigliate di quell'inatteso ritrovarsi; gli episodi pi  simpatici di quegli anni insieme, che mai spontaneamente avremmo ricordato, erano l , vivi come se li stessi ancora vivendo. Le notizie delle rispettive famiglie, degli studi fatti dopo il liceo, del lavoro, che ognuno aveva voglia di comunicare agli altri, rimbalzavano di qua e di l  in mezzo allo stupore generale: possibile che   passato tanto tempo?!
Decisi a non perderci di nuovo, noi tutti e precisamente Antonio Basile, Salvatore Vergura, Carla di Fine, Rosaria Leomanni, Pina Cilenti, Michela Cataneo, Libera D'Errico, Dino La Porta, Licia Triggiani, Francesca (Enza) Fiorentino, Lidia Comparelli, Giuseppe Paolino, Piera Montanaro, Maria Maggiano, Michelino Tavaglione, Sandro Giordano, Nicola Lucatelli e chi scrive, consigliamo vivamente agli ex alunni di classe di ogni tipo di scuola di ritrovarsi come noi per rivitalizzare e dare continuit  a bellissimi rapporti che gli anni, i nuovi ritmi e le diverse esigenze tendono purtroppo ad insabbiare.

Enza Rauzino

COMMIATO

Sovrintendente
Pacifico Rapacciuolo

Di solito in queste circostanze si usa dire che sono sempre i migliori che se ne vanno. Ma tu, mio caro amico Pacifico, eri veramente speciale, straordinario; rimani per noi l'amico speciale di tutti.
Non ti abbiamo mai visto allontanare da quella tua espressione sorridente, dalla tua naturale espressione. Ci hai abituati a contare sulla tua grande incondizionata disponibilit  per far fronte ad ogni straordinari  professionale e per questo ti siamo profondamente grati.
E  stato molto facile amarti e sar  impossibile dimenticarti: i grandi, e tu lo resterai per sempre, non se ne vanno mai. Siamo stati fortunati ad averti avuto fra di noi: abbiamo cos  avuto la possibilit  di beneficiare del tuo altruismo, del tuo singolare attaccamento al servizio, della tua squisita simpatia, dell'allegria che mettevi nell'animo di noi tutti.
Ti ricorderemo, e resterai per sempre nei nostri cuori, per queste eccezionali e non comuni doti. Mai stanco, mai che avessimo sentito da te "mi dispiace non posso". "A rosta  u problem", ti si sentiva invece sempre dire in occasione di incombenze da affidarti, ancorch  complesse e stanchevoli. Sempre pronto a tollerare, a perdonare, ad adoperarti per la risoluzione di diatribe, a creare un clima di armonia e di pace. Eri una certezza, un punto fermo, una garanzia. Volevi bene a tutti. Tutti ti volevano e ti vorranno sempre bene.
Sar  molto difficile adeguarsi alla tua non pi  ter-

APPUNTI

Ischitella-Pietro Giannone
ha le carte in regola

Egregio Signor Direttore,
Mi   dispiaciuto leggere a pag. 6 del numero 9 di Il Gargano nuovo ci  che Vincenzo Campobasso dice del premio di poesia dialettale Ischitella-Pietro Giannone, perch  prima di scrivere qualcosa (anche al solo fine provocatorio) bisogna documentarsi.
Mi   dispiaciuto anche perch  proprio in quella pagina apro un discorso sui dialetti garganici che vede le cose da tutt'altra prospettiva.
Vincenzo Campobasso dimostra di non sapere nulla n  del premio in questione n  della poesia dialettale garganica e nazionale. Poco importa la competenza  di organizzatore ultradecennale di premi (ce ne sono migliaia) di un sottobosco letterario fatto di pure convenzioni. Non credo che la giuria di una competizione seria debba considerare i suggerimenti del Campobasso. Piuttosto istituiscia lui (che ne   capace) un premio di poesia ad hoc a Rodi Garganico.
Il Premio Ischitella-Pietro Giannone ha invece tutte le carte in regola per essere considerato tra i migliori del suo genere in campo nazionale, come il Lanciano-Mario Sansone, il Biagio Marin  di Grado e il Salvo Basso-Citt  di Scord a.
Non mi sembra affatto vero che esso non abbia riguardo (nei limiti della decenza) per la poesia garganica e pugliese. Nella prima edizione al terzo posto si classific  il manfredoniano Franco Pinto.
Nella stessa edizione furono ospiti, oltre a rappresentanti di altre regioni italiane, tra cui il milanese Franco Loi, massimo poeta dialettale vivente, anche i pugliesi Lino Angiuli e il sottoscritto, che a Torino opera nel dialetto di Mattinata (cittadina del Gar-

E CONTRAPPUNTI

gano) da circa quarant'anni. E c'era l'insigne italo-americano originario di San Marco in Lamis Joseph Tusiani.
Nell'edizione di quest'anno, tra gli ospiti, figuravano anche Franco Pinto e, nemmeno a farlo apposta, Cristanziano Serricchio, che non si   presentato per motivi di salute e che scrive — non in manfredoniano e neppure nel sammarchese di Borgo Celano, dialetti attribuitigli dal Campobasso — ma in italiano e nel nativo dialetto di Monte Sant'Angelo.
Al Campobasso non passa neanche per la mente che un poeta (per esempio Serricchio) possa non aver vinto per il semplice fatto di non aver concorso al premio. Vorrei inoltre ricordargli che alla competizione si partecipa con un libro inedito. Non so quanti poeti dialettali garganici abbiano nel cassetto una raccolta di poesie dialettali inedite degne di pubblicazione. Comunque sia, ora che sa come stanno le cose, nessuno gli impedisce di informare gli interessati di sua conoscenza, a cui consiglio per  di attingere direttamente al sito internet di Periferie .
In merito alla sezione La Cruu dda, dedicata agli scolari di Capitanata, non posso che esprimere il mio compiacimento per il suo alto valore pedagogico. Devo quindi complimentarmi con gli insegnanti che aderiscono all'iniziativa e con i ragazzi che si avvicinano alla poesia, come il giovanissimo poeta rodiano Marco Prencipe, il quale ha tutto il sacrosanto diritto di scrivere *U'ghe de Var ne* nel dialetto cos  come lui lo sente, senza dover subire la consulenza non richiesta di chi, ricorrendo all'uso improprio dell'apostrofo, dimostra di non saper rappresentare graficamente neppure lo *schwa*, ossia il suono atono, breve e indistinto della cosiddetta e muta francese.
Cordialmente

Francesco Granatiero

LUCIANO STRUMENTI
MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio struemnti
Novit  servizio di accordature pianoforti
Tute le carte di credito e pagobancomat

Lsm

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail uciano.laticalinet.it

ampio parcheggio

Biancheria da corredo
Intimo e pigiama
Uomo donna bambino

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

Qualit  da oltre 100 anni

Pupillo

Nuovi arrivi invernali

71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Antonio FLAMAN, Vincenzo CAMPOBASSO, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 — i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 11 — Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA —Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN GIOVANNI ROTONDO, Vincenzo Campobasso, 333 99.77.36.2; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO 0884 99.17.04

La collaborazione al giornale   gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
— Il Gargano nuovo, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) —f.mastropaolo@libero.it —silverio.silvestri@alice.it —ai redattori e ai corrispondenti.
Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.
Stampato da

grafiche di pumpo

di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67

La pubblicit  contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 31 ottobre 2005

PERIODICO INDIPENDENTE

Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano nuovo
Per la pubblicit  telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco *Cartoleria giocattoli; Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartolibreria*, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mim  *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina *cartolibreria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.